

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

## 49

8 Dicembre 1946

**America e Russia  
in Estremo Oriente  
L'incontro  
Italia - Austria  
La Mostra del Ciclo  
e del Motociclo  
Capolavori a Brera  
Da Gorki ad Anouilh**

Scritti di

Salvatorelli, De Benedetti,  
G. Ballo, Grande, Saponaro,  
Lanza, Aristarco, Guarnaccia,  
Vergani, Robertazzi, Neanova,  
Il Nobiluomo Vidal, Minghetti,  
Abbadò

Teatro - Cinema - Arti

**AVVENIMENTI  
DELLA SETTIMANA**

36 pagine

65 illustrazioni

LIRE 100

**Garzanti Editore**  
già Fratelli Treves-Milano

*La principessa Elisabetta  
d'Inghilterra, indicata co-  
me fidanzata del principe  
Filippo di Grecia, e la so-  
rella Margarete*



*Sorge una nuova era nell'arte del taglio*

**È COL "PLASTES" CHE SI CREA IL TAGLIO INDIVIDUALE**

LE PRIME SARTORE SCIENTIFICHE

COMM. CESARE MAGNI

MILANO - CORSO VITTORIO EMANUELE 16

RIENTRO CINEMA EXCELSIOR - TEL. 71702

COMM. LUIGI BRANCHINI

ROMA - LARGO FONTANELLA BORGHESE 77

TELEFONO 85580



## Variazioni di Ang.



Desio per Trieste

— Vi resterà una guarnigione di americani, inglesi e jugoslavi.  
— E... italiani?  
— Ci sono i triestini.

Parimenti anticlericali

(Nell'addio) — Pariti Giordano Bruno: « Pare che mi richiamino in servizio »

*guizzo*  
per le belle ciglia

## Variazioni di Ang.



I « liberalisti »

— Siamo contro tutte le dittature!  
— Ma non lo foste contro quella fascista.  
— Bravo merito!... quella ci faceva comodo.

Mostri ufficiali

— La paga è poca, la carriera incerta; ma almeno hai il prestigio dell'uniforme.

**Brown**  
per lo stile nella pioggia



## Diario della settimana

**24 NOVEMBRE, Bologna.** — Il Capo provvisorio dello Stato, on. De Nicola, consegna la medaglia d'oro alla città di Biologna per il suo eroico comportamento durante l'occupazione nazista.

**Roma.** — Nella basilica di San Pietro è stata celebrata la beatificazione di un gruppo di 28 martiri della grande persecuzione dei boezzi cinesi del 1900. Tra essi figurano tre vescovi missionari italiani.

**25 NOVEMBRE, Nuova York.** — Un incontro a due tra i ministri Byrnes e Molotov ha luogo nell'appartamento privato del Segretario di Stato americano, al Waldorf Astoria.

**Roma.** — In un articolo pubblicato su *L'Avanti!*, l'on. Saragat accusa Pietro Nenni di essere « il diretto responsabile dello sfascio organizzativo in cui si trova il partito socialista » e di aver violato nella lettera e nello spirito i deliberati del Congresso di Firenze.

**Nuova York.** — L'ambasciatore Tarchiani indirizza al quarto ministro degli Esteri una lettera con la quale, per incarico del Governo italiano, chiede un nuovo esame delle clausole economiche riguardanti i beni italiani all'estero.

**Perigi.** — Secondo le cifre ufficiali raccolte dal Governo francese sulle elezioni da cui uscirà il collegio del « grande elettori », i repubblicani-popolari hanno ottenuto 24.781 mandati contro 24.544 dei comunisti.

**Washington.** — La Corte Federale intima a Lewis di far cessare lo sciopero dei 400 mila minatori di carbone.

**28 NOVEMBRE, Nuova York.** — L'ambasciatore italiano Quaroni e il ministro degli Esteri jugoslavo Simic s'incontrano all'Albergo Mayflower per discutere lo statuto di Trieste.

**Torino.** — Si sono concluse le trattative tra la Fiat e la società americana Kaiser Fraser, in base alle quali la Fiat fornirà alla fabbrica statunitense 25 mila tonnellate di autotreni di tipo 100.

**Roma.** — Il ministro delle Finanze comunica che l'imposta per i terreni e le scorte sarà quintuplicata, mentre aumenterà di due volte e mezzo per i fabbricati.

**BERETTA**  
VIA DANTE 15 - MILANO  
**FIORI - PIANTE**  
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

**27 NOVEMBRE, Nuova York.** — I « quattro » approvano concordemente tutti i paragrafi dello statuto di Trieste. Fra le clausole approvate figurano quelle che prevedono il ritiro delle truppe alleate, la convocazione dei collegi elettorali e la nomina del Consiglio provvisorio di Governo.

**Roma.** — Il Congresso del partito socialista si terrà a Roma dal 9 al 13 gennaio 1947 nell'aula magna dell'Università. L'ordine del giorno reca: 1) Indirizzo politico del partito; 2) statuto del partito; 3) elezione degli organi direttivi.

**Roma.** — Il consigliere dell'ambasciatore Myron Taylor, signor Gowen, consegna all'on. De Gasperi un messaggio personale del Presidente degli Stati Uniti, Truman.

**Roma.** — Il Consiglio dei ministri esamina i risultati sul primo colloquio fra l'ambasciatore e il ministro jugoslavo Simic. La Jugoslavia avrebbe avanzato richieste su Montefalcone e il Basso Isone, oltreché su Gorizia.

**28 NOVEMBRE, Nuova York.** — Dopo l'accordo dei « quattro » sulla questione di Trieste, negli ambienti del Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. si prevede che il Governatore del Territorio libero sarà o l'olandese Van Hammett che è già stato governatore di Danzica, o Pablo Ancarate, ultimo ambasciatore della Repubblica spagnola a Londra.

**Roma.** — Il Consiglio dei ministri esamina la situazione in Sicilia che l'alto commissario avv. Selvaggi assicura

normale e afferma che il separatismo è ormai soltanto un ricordo. Il Consiglio fissa al 28 aprile la data per le elezioni dei deputati per l'assemblea regionale dell'isola. Sulla politica estera riferisce il ministro Nenni, il quale dichiara che il primo colloquio italo-jugoslavo non è incoraggiante, ma che continuano le conversazioni.

**Ancona.** — Il primo scioglimento di 3148 reduci dalla prigionia jugoslava è sbarcato dalla motonave « Gorica », accolto con grandi manifestazioni d'affetto dalla popolazione anconitana.

**Perigi.** — George Bidault rassegna i poteri del Governo provvisorio nelle mani della prima Assemblea dei deputati della quarta Repubblica.

**29 NOVEMBRE, Londra.** — Il dott. Kurt Chumacher, capo della social-democrazia tedesca giunge nella capitale inglese ospite del partito laburista.

**Nuova York.** — I quattro ministri degli Esteri delle grandi potenze discutono l'ultimo problema rimasto insoluto nel trattato italiano: il problema delle riparazioni.

**Roma.** — Il Presidente del Consiglio e ministro degli Interni, on. De Gasperi, presiede al Viminale la terza riunione dei prefetti.

**Roma.** — La prima sottocommissione per la Costituzione approva l'articolo che stabilisce che la forma dello Stato italiano è quella della Repubblica democratica.

**Ancona.** — A bordo del piroscafo jugoslavo Kortan giunge il secondo scioglimento di prigionieri provenienti dalla Jugoslavia: 3879 uomini di cui 3 ufficiali.

**Londra.** — Il maresciallo Wladyslaw Skolowsky, comandante in capo delle forze russe in Germania, comunica ufficialmente il ritiro del 48 per cento delle truppe di stanza nella Germania orientale.

**29 NOVEMBRE, Nuova York.** — La sottocommissione militare dei « quattro » discute in riunione segreta, le questioni di dettaglio del ritiro delle truppe dal Territorio libero di Trieste. Tale movimento richiederà 45 giorni.

**Roma.** — Il portavoce del Movimento degli Esteri dichiara che le conversazioni italo-jugoslave continuano sulla base delle decisioni prese dal « quattro ».

**Roma.** — Il tribunale alleato pronuncia la condanna capitale per i generali Maclean e Masteller, ritenuti responsabili del massacro delle Fosse Ardeatine.

**PANDOLFINI**  
ABBIGLIAMENTO

CATANIA  
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

*Bevete sempre*  
**RABARBARO**  
**RICEVUTI**  
*l'aperitivo*  
DI CIOFFI GIUSEPPE  
VIA PIACENZA N. 12  
TEL. 51006 - MILANO

**DE-DO-FO**  
IMPERMEABILI  
CONFEZIONI E TESSUTI  
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5



*Abbonatevi  
a*

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

**L'abbonamento anticipato costa:**  
**IN ITALIA**

Per un anno Lire **4000**  
Un semestre Lire **2100**  
Un trimestre Lire **1100**

**ESTERO**

Per un anno Lire **5700**  
Un semestre Lire **3000**  
Un trimestre Lire **1600**

**Abbonamento cumulativo**  
**L'Illustrazione Italiana e Stile**

Per un anno Lire **5700**  
Un semestre Lire **3050**  
Un trimestre Lire **1600**

**Abbonamento cumulativo**  
**L'Illustrazione Italiana e**  
**Relazioni Internazionali**

Per un anno Lire **4950**  
Un semestre Lire **2625**  
Un trimestre Lire **1380**

Il meno più semplice ed economico per trascinare l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

**È IL PIÙ ANTICO E AUTOREVOLE SETTIMANALE ITALIANO DI ATTUALITÀ E DI INFORMAZIONE.**

**LA PIÙ COMPLETA DOCUMENTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.**

**LE SCIENZE E LE LETTERE, IL TEATRO E IL CINEMA, LE ARTI E LA MUSICA, LA MODA E LO SPORT, ECC.**

**SERVIZI FOTOGRAFICI DA TUTTO IL MONDO.**

**ROMANZI E NOVELLE DEI MIGLIORI NARRATORI ITALIANI, ILLUSTRATI DAI PIÙ ORIGINALI ARTISTI D'OGGI.**

**A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione GARZANTI**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi  
**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

## Certificato di Allibramento

Versamento di L. \_\_\_\_\_

eseguito da \_\_\_\_\_

residente in \_\_\_\_\_

via \_\_\_\_\_

sul c/c N. **3-16'000** intestato a:

**S. A. Aldo Garzanti Editore**

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Addi 19 \_\_\_\_\_

Bollo Esattore dell'Ufficio accreditato

N. \_\_\_\_\_  
del bollettino n. 9

Bollo a data  
dell'ufficio  
accreditato

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi  
**Servizio dei Conti Correnti Postali**

**Bollettino per un versamento di L. \_\_\_\_\_**

Lire \_\_\_\_\_

(in lettere)

eseguito da \_\_\_\_\_

residente in \_\_\_\_\_

via \_\_\_\_\_

sul c/c N. **3-16'000** intestato a:

**S. A. ALDO GARZANTI - Editore**

nell'Ufficio dei conti di Milano

Addi 19 \_\_\_\_\_

Firma del versante

Bollo Esattore dell'Ufficio accreditato

Spazio riservato  
all'ufficio dei conti

Tassa di L. \_\_\_\_\_

Cartellino numerato  
del bollettino di accreditamento

L'Ufficio di Poste

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi  
**Servizio dei Conti Correnti Postali**

**Ricevuta di un versamento**

di L. \_\_\_\_\_

Lire \_\_\_\_\_

(in lettere)

eseguito da \_\_\_\_\_

sul c/c N. **3-16'000**

intestato a:

**S. A. ALDO GARZANTI - Editore**

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Addi 19 \_\_\_\_\_

Bollo Esattore dell'Ufficio accreditato

Tassa di L. \_\_\_\_\_

Cartellino numerato  
del bollettino di accreditamento

L'Ufficio di Poste

Indicare a largo in casella del versamento

La presente ricevuta non è valida se non porta sull'apposito spazio  
il cartellino guarnito numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.



A tórno al berretto di pelo giocavano col sole invernale capelli di un biondo acceso di riflessi delicati. Tutto era in lei fresco come le foglioline primaverili di pice uscite dalle gemme alla luce; le gotte quasi infanti e tonde, dalle labbra straordinariamente lisce, nelle loro vive sfumature di fiore parlavano della prima giovinezza, di tutte le promesse, di tutte le gioie spensierate; e la bocca rideva: aveva da mostrare denti bianchi e candidi come la neve caduta di fresco sui monti, tutt'intorno.

Lui la guardava, affascinato. Era delizioso nel suo abito sportivo: stivaloni chiodati, pantaloni di pelle, giacca foderata di pelliccia, guantoni folpati, sacco sulle spalle. Per conto suo egli avrebbe preferito vederla quella mattina, anziché avventurata per la scalata di un monte a picco, in camera da letto ben riscaldata, con la bella vetrata di crepuscolo e nella casa tutta guarrita di pipistrelli, accanto a lui, spoglia deliziosa. Invece aveva dovuto mettersi in cammino con quella aria gelata, per compiere chissà che prodezze faticose e trascorrere almeno tre giorni e tre notti al deserto, arrampicandosi su roccie e ghiacciai, dormendo in qualche rifugio, in mezzo ad altre persone, chissà, troppo giovani tutte, troppi in confidenza con la sua moglie! Però non avrebbe confessato a nessuno, e meno ancora a lei, che la cosa in fondo lo seccava.

E perciò aveva un sorriso anche lui sulla faccia rasata di fresco e si dimostrava allegro e contento d'indossare quel pesante vestito sportivo, allegro, e contento come lo sarebbe stato certamente una quindicina o anche una decina di anni prima... Non erano tanti i suoi: appena trentacinque anni, ma lei ne aveva ventisei. La differenza era sensibile: lo faceva star in guardia, curare non soltanto la propria persona, ma anche l'atteggiamento, le parole, i gesti, ogni particolare, per essere in piena armonia con la bambina allegra e felice di quel vivere, ma che domini sarebbe potuto torcere caparzialmente la bocca rosa con un'espressione di noia. No, essa non doveva accorgersi che talvolta i loro gusti differivano: che a lui sarebbe piaciuto rimanere all'albergo mentre la comitiva faceva la chissà cosa ascensionale, e godersi tranquillamente, indisturbato, l'intimità della vita di giovani sposi. Forse l'uomo avvertiva qualche volta con un senso di vaga ansia come l'aspetto degli occhi azzurri gli si possesse sulle tempie dove tra i capelli neri qualche filo sbiadito dal tempo incominciava a farsi notare. Forse indovinava che per la spolina gli anni di lui, questi anni, che per tanti uomini sono ancora giovinezza, nel caso suo fossero invece troppi. Se ne era innamorata e lo aveva sposato con entusiasmo, ma cosa sono gli innamoramenti di una bambina?

Fatto sta che adesso, cercando di nascondere il proprio malcontento, egli fingeva di essere giovane e allegro come tutti quei ragazzoni che si permettevano di trattare sua moglie con disinvolture e confidenza e di ridere con lei, e di trattarla da divo, geloso perché avvertiva che una armonia fatta di medesimi gusti, di mille piccole sciochezze, si stabiliva tra lei e gli altri, staccandola da lui. Bisognava ad ogni costo mantenere l'equilibrio armonico tra loro due, giacché si era scelta quella donna a compagna di tutta la vita. Solo nei primi tempi, poi lo sforzo non sarebbe più stato necessario: la vita stessa, la maternità, tutte le fasi dell'esistenza comune, avrebbero appianato

# IL TEMPO

## novella di LIA NEANOVA

Il dislivello dovuto alla differenza di età.

Lasciato giù il trenino che aveva portato la civitina fino al punto accessibile alle sue forze di macchina, ora gli scalatori procedevano dietro alla guida e a poco a poco quasi si spogliavano del loro peso carnale, nella purezza di un'aria limpida, vivificante.

La neve era caduta abbondante sul monte. Nuove rosse si adagiavano tra le ombre azzurre gettate dalle di-ma, e i raggi del sole creavano arabeschi tra i ghiacciai. Su la terra non era più bruna, grege di vita. Essa pareva fatta di cristallo ed aveva invitata la sua verginità. Forse soltanto qualche enorme uccello bianco dalle ali immense — così poteva sognare l'occhio — volava tra lucuccini di guglie di ghiaccio e si posava, bianco sul bianco, piume di neve fra neve, sui azzurri sperduti nel cielo. Un mondo incantato dove non giungevano lamenti, imprecazioni, grida degli uomini.

Più sù, più sù ancora, dove l'aria si faceva sempre più lieve, dove la terra spogliata di tutto le sue tentate, di tutte le sue impurità, si ammantava di candore e si protendeva verso il cielo, verso l'infinito... Ma alcuni puntini neri si muovevano audacemente sul biancore immacolato, stando, l'insostenibilità. Piccole figure umane, piccoli esseri pieni di se stessi, gonfi di orgoglio, ignari della vita e dei suoi grandi misteri, piccoli esseri che si immaginavano di rappresentare la più perfetta espressione del creato.

Le risate, i richiami, le grida violarono il gran silenzio; gli scarponi violarono la purezza della neve, calpestandola; più tardi un fumo greve e buio si alzò da un cammino mezzo sepolto sotto una coltre bianca e violò la luminosità del cielo. Poi i puntini neri ripresero il cammino sempre più in alto, sempre più in alto. Il piccone spezzò il silenzio, la corda si mosse come un serpente. L'uomo osava: affrontava la gente orgogliosa, si arrampicava sulle vette inaccessibili, si sfidava il pericolo: era un divertimento.

Una frana. La cosa avvenne così rapida, così improvvisa, da parere quasi irreale. Tre scalatori furono travolti da una valanga di neve staccata di colpo da un ghiacciaio. Qualche grido seguì la sciagura: un divertimento finito male. La spedizione di soccorso riuscì a ritrovare e a salvare due dei disgraziati; il terzo non fu ritrovato. Il suo corpo inghiottito dalla neve non venne alla luce.

Una bimba dagli occhi azzurri spalancati con un'espressione di stupore, dalla guarda tremante nel pianto, guardava sbalordita la muta discesa della neve. Era strano pensare che, così giovane, potesse chiamarsi vedova.

Quando si è vecchi si ama la tranquillità. Per una vecchia signora cosa può essere più dolce della sua pol-

trona preferita, soffice, con un bel cuscino dietro alla spalle e uno sgabello sotto i piedi? e la solita tazza di tè con biscotti servita a una donna, o le cinque precise, la bella tazza di fine porcellana sul vassoio d'argento con un candido tovagliolino?

La fantesca cammina con discrezione: la padrona non può sopportare rumori, movimenti bruschi, tutto ciò che è volgare. Si stanca subito se l'andamento della vita cambia non fosse che un pochino. La cameriera le parla con voce rispettosa, con molta chiarezza, perché da un paio di anni l'udito della signora ha subito un indebolimento. Non si può neppure parlare troppo forte, perché la signora se ne irriterebbe: non bisogna offenderla alludendo al suo difetto, e poi, sebbene un po' sorda i rumori le danno fastidio. Ci vuole la giusta misura.

La cameriera, essendo in casa da ben quindici anni, ancora fin dai tempi in cui era vivo il signore, conosce tutti i gusti, tutte le abitudini della padrona, non c'è pericolo che faccia un errore come sarebbe quello di servire il tè con cinque minuti di ritardo, o far cadere una posata, oppure chiudere una porta meno che discretamente. E perciò era non così farsì avanti, non osa rivolgere la parola alla padrona. Sbigottita dall'incredibile notizia, esita ad annunciare i due visitatori. Ma uno di essi ha fatto il viaggio apposta, ha fatto fretta e non se ne andranno di certo così, senza aver ottenuto quello che vogliono: una cosa spaventosa, che sembra un brutto sogno. Una curiosità, cocente, maliosa, di sapore acre e forte, travolge però ed eccita quasi piacevolmente l'animo della povera donna di mezza età, la cui vita si svolge in un ambiente austero e troppo calmo: la necessità di fare il pettegolezzo, di sfogarsi in chiacchiere, non è appagata; manca il frizzante interesse di sfocare il proprio naso nella vita altrui. Ed ora... «Madonna santa!».

La donna alza le braccia e gli occhi al cielo. Tutta la sua persona esprime spavento ed eccitazione. I suoi piedi non osano camminare verso la porta del salotto dove è seduta la padrona nella sua poltrona preferita; ma i movimenti della fantesca sono febbrili, suoi occhi brillano come non brillavano più da anni. E quando, dopo essersi decisa ad annunciare i visitatori inattesi, li ha introdotti nel salotto, il suo occhio è al buco della serratura e l'orecchio incollato alla porta.

La vecchia signora si è alzata per andare incontro al parroco; un signore sconosciuto lo segue e si presenta nominando anche il posto da cui giunge: una cittadina ai piedi di un monte. Sua moglie la guarda, la vecchia signora, ma pare che il nome della cittadina non le dica nulla. Il signore si nomina: è un impiegato del Municipio della cittadina.

Tutti e due, il parroco e l'impiegato, hanno preso posto nella poltrona gentilmente indicata dalla fine mossa grinzosa; ma si vede, anche attraverso il buco della serratura, che stanno come sulle spine. La floscia faccia del parroco è un po' tirata, le

palpebre abbassate; ma egli che si è prestato ad aiutare il suo compagno nel difficile compito è abituato ad ogni cosa triste di questo nostro mondo ed incomincia a parlare con il suo solito tono di voce pacato, acquiescente, quasi una pratica. Parla di Dio, del nostro Signore Gesù Cristo, della fede che ci sorregge e ci permette di superare i momenti penosi.

Nel discorso del parroco la vecchia signora ha avvertito qualche cosa di strano, di preoccupante, che gli aveva notato nella voce incerta della fantesca: qualche cosa che vagamente minaccia la sua tranquillità. Ma che cosa può essere? Ed ella non lo sa, non lo può sapere, in fondo lo sguardo all'uomo venuto in casa sua chissà perché, giunto da un'altra città. Una busta di cuoio è nelle mani dell'uomo, di quest'impiegato che ha da farle qualche comunicazione importante poiché le ditte di lui, indecise, formano la titina della busta. Ed ella intuisce che sarà qualche cosa che sconvolgerà l'ordine meticoloso della sua vita.

Signora, dato che per alcune mie ragioni personali mi recavo in questa città, ho pensato di poterle farvi una comunicazione che forse per telegramma o per telefono avrebbe potuto arrivarvi troppo... disturbo, direi dispiacere... Per un riguardo, dato che si tratta di una persona di età... Volete dare un'occhiata a queste carte, per piacere?

La vecchia signora mette gli occhiali e guarda con apprensione le carte che l'impiegato ha finalmente estratto dalla busta di cuoio. «Ma che cosa sono queste carte, signora?», domanda l'uomo additando un documento. Esso è vecchio quasi quanto lei: la carta è ingiallita, mangiata dal tempo, e l'inchiostro è sbiadito. E pure essa riconosce il documento che le è stato consegnato da una mano giovanile: un nome che ella ha messo di portare da tempo... Sembra che debba riconoscere un suo vestito degli anni della sua prima giovinezza.

«Questo è l'atto di morte del vostro povero marito... del vostro povero primo marito... E qui la vostra firma, la riconosce? e questa ancora la vostra dichiarazione e la dichiarazione dei testimoni, in base alla quale è stata accertata la morte del vostro povero marito, avvenuta per una frana, durante un'ascensione, nell'anno... Ecco vedete qui?».

La vecchia signora si ritrova davanti a quelle vecchie carte. La sua vita è tutta ordinata in ricordi di una passata esistenza, di una vita che, come le cose di una volta, conservate in antichi scrigni, in vecchi cofani e in cassetti di canterani. Tra lei e quel lontano passato c'è tutta una lunga vita con tanti ricordi di tante, una passione, tempestosa che pareva dovesse sconvolgere tutta la sua esistenza, passione risolta in amarezza e rimpianto; il secondo marito e una lunga esistenza in due; una bimba strappata dalla morte; gli anni del suo nuovo compimento dopo una lunga malattia fortissima per tutti... Ormai le vecchie ferite si sono cicatrizzate da tempo; i ricordi, allorché si fanno uscire dalla loro custodia, appaiono appiattiti dal tempo e sanno di fumo, non si come dire, insomma vi turberanno... dice l'impiegato titubante, ed egli è subito aiutato dal parroco:

(Continua a pagina XI).



## DOLENTI NOTE

Tempo fa, vivo interesse suscitò la notizia che Sassone lavorava a un nuovo Catalogo d'Europa. Ben venga, si disse, un nuovo catalogo d'Europa, differenziato dagli altri cataloghi europei (Yvert e Compagnie), concepito e redatto sopra basi nuove e autonome, e che rappresenti la « voce » della filatelia italiana nell'ambito europeo e mondiale. In fatti, giacché la Francia ha il suo illustre catalogo, e così la Svizzera, la Germania, l'Inghilterra, la Danimarca, e ai di là degli oceani gli Stati Uniti, nulla, proprio nulla, proietta che anche l'Italia avesse un catalogo a carattere nazionale, utile ai collezionisti, e più utile domani al mercato internazionale. Questo era, ed è tuttora, il nostro parere, e non per una ragione di inutile nazionalismo, ma perché riteniamo, come ora riteniamo, che fosse giunta finalmente l'ora di sganciarsi dalla numerazione Yvert, o da quella Zumbstein, per dare al nostro mercato filatelico un proprio volto e una propria fisionomia. E' ben vero che in questo campo già avevamo l'infelice prova di un catalogo europeo italiano (Landmann), ma ciò non poteva a priori infirmare la iniziativa di Sassone, specialmente dopo le felici esperienze del suo Catalogo Italiano. Ma a quanto pare, la pigritia dei filatelici e dei commercianti italiani è infinita; e il Catalogo d'Europa di Sassone è restato nel limbo delle buone intenzioni. Perché? Quali le ragioni? Una, la principale, è stata espressa dal Presidente della Federazione fra i commercianti italiani; ed è la seguente: « una nuova numerazione porterebbe grande scompiglio nella evasione delle mancate provenienze dall'estero, il che metterebbe il commerciante nella situazione di trovarsi sempre legato al catalogo Yvert ed a fare un uso molto limitato di un catalogo d'Europa compilato in Italia con numerazione diversa ». Ora, a mio parere, codesta opinione è troppo unilaterale, poiché la filatelia italiana non si esaurisce affatto con i sudditi commercianti italiani, ma integra con lo stuolo infinito dei collezionisti, i quali, nella loro massima parte, usano da tempo per le loro mancate la numerazione propria del Catalogo Italiano Sassone; e ciò da quando la guerra non fece più pervenire in Italia il Catalogo Yvert; e oggi ben pochi ritornano agli antichi amori, sia perché non hanno ragione concreta di abbandonare la « numerazione » Sassone, e sia perché il costo dell'Yvert è salito alle stelle.

Per ciò, l'opinione della Federazione

# Filaterica

non commercianti può valere a difesa delle pigre abitudini della categoria, ma non può esprimere, né poco né molto, l'opinione dei collezionisti italiani, i quali non hanno ragioni commerciali da difendere, e per ciò giudevano, come giudicano, assai favorevolmente all'iniziativa assennata di un nuovo catalogo d'Europa con numerazione propria. In fatti, bisogna dire che il catalogo Yvert lo possiedono oggi i commercianti, ma non lo possiedono i collezionisti, le cui mancate si richiamano, trattandosi di francobolli italiani e di Europa, al Catalogo Sassone, e cioè a una numerazione diversa da quella dell'Yvert. Ma lasciamo la parola a Sassone, parola quanto mai serena, anche se in difesa di se stesso: « Noi affermiamo recisamente che così come in America c'è un catalogo Scott, in Inghilterra un catalogo Gibbons, in Francia un catalogo Yvert, in Germania un catalogo Michel, in Svizzera un catalogo Zumbstein, tutti con propria numerazione, può benissimo esserci in Italia, vivo e vitale, un catalogo Sassone, pure con propria numerazione. E che il fatto che fino ad oggi, in Italia, si sia usato prevalentemente l'Yvert, non prova che domani non si possa usare prevalentemente il Sassone... Se merita tanto onore. Non avrà mai, il Sassone, la rinomanza mondiale di un Yvert, ma potrà efficacemente servire a dare ai collezionisti italiani, se è davvero un buon catalogo, una serie e utile guida per la sistemazione e la stima delle loro raccolte; e ai commercianti un'apprrezzabile base per le loro transazioni con l'estero, assolvendo così in pieno il suo compito ».

E ancora: « Evidentemente si confonde il concetto di catalogo commerciale con quello di catalogo per commercianti. Noi abbiamo inteso fare del nostro catalogo d'Italia (e intendevamo fare del progettato catalogo d'Europa) un catalogo commerciale, non un vademecum per commercianti abituati a usare l'Yvert. Un catalogo che, presentando la materia in base a un proprio criterio di ripartizione logica, e quotando tutti i francobolli con obiettività e precisione, fosse coscienza guida commerciale per tutti i filatelici, commercianti... e collezionisti ».

Già, collezionisti! Perché esistono

anche i collezionisti, e in numero molto ma molto maggiore dei commercianti. I quali, a quanto pare, dell'opinione dei collezionisti un po' se ne infischiano. Il male è che i collezionisti hanno una loro opinione, non soltanto sui cataloghi, ma anche sui commercianti. Ma è questo un altro discorso, che riprenderò a tempo opportuno.

## LE « NOVITA' »

ITALIA. Come già annunciati, nella prima decade di novembre è stato distribuito agli uffici postali la serie attesa serie commemorativa dell'avvento della Repubblica. La serie si compone di 4 valori, non gravi di approssimare: 1 lire azzurro (Amici), 2 lire azzurro (Luigi), 3 lire verde (Siena), 4 lire azzurro (Firenze), 5 lire azzurro (Pisa), 10 lire cernisio (Genova), 15 lire cernisio (Venezia), 20 lire bruno rosso (Giulio Cesare di Pontida). Stampati, molto sol-



to, in rotocalco dal Poligrafico dello Stato, i valori non offrono il nome di alcun disegnatore, e si presentano quanto mai poco attenti. Oltre al solito formato, già

da troppo tempo sfruttato per le nostre serie commemorative, i portatori di alcuni disegni, e segnatamente per i grossi valori (lire 10, 15, 20), appaiono confusi e di minimo rilievo. Per questo, e per altre ragioni, non si può certo dire che questa prima serie della nuova Italia, repubblicana sia un capolavoro di estetica e di bellezza grafica.

BELGIO. E' stato un valore complementare della serie « Gilson », dent. 12 per 11: 5 + 4 f. ciellano (Balduino di Costantini).

FINLANDIA. Sono apparsi per iubercolati due valori, dentellati 12 1/2 x 14: 4 + 1 m. verde giallo, 5 + 2 m. azzurro.

OLANDA. E' uscita una graziosa serie di beneficenza, con le effigi delle tre principesse d'Olanda, dent. 15 1/2, 1 1/2 + 1 1/2, 2, grigio, 3 1/2 + 1 1/2 e verde, 4 + 2 e violetto, 5 + 2 e bruno, 7 1/2 + 2 1/2 e rosso, 12 1/2 + 1/2 azzurro.

UNGHERIA. In occasione del Congresso della Società dei collezionisti, è stata emessa una bella serie di tre valori, dent. 12: 20 + 80 f. verde, 60 f. + 1,30 azzurro.

## NOTIZIARIO

La rivista « Il francobollo », che si pubblica da due anni a Milano, ed è redatta con serietà d'intenzioni, pubblica nel numero di ottobre una inchiesta assai interessante, dal titolo « I collezionisti italiani reclamano nuovi francobolli ». D'accordo, purché i francobolli abbiano davvero un pregio d'arte e di propaganda.

Sempre sul supradetto numero di « Il francobollo » è stato segnalato un ottimo articolo sulle prime emissioni del segnaposto dell'Olanda.

La Direzione delle Poste comunica che l'ufficio Filatelico dell'Amministrazione postale in Roma è stato trasferito da piazza S. Macuto a piazza della Città Leonina n. 8. Il male è che l'ufficio fa servizio soltanto per le carte valori postali in corso di validità. Ciò significa che le rimanenze delle serie fuori corso attendono, migliori prezzi, si che lo Stato indossa i panni del dichiarato commerciante.

Qualche rivista torna sul tema degli orribili timbri, oleosi, sporchi, enormi, in uso presso i nostri uffici postali. Vecchio tema e vecchie lamentele da parte dei collezionisti di francobolli oltramarini. Ma è tema, che merita un lungo discorso.

## PICCOLA POSTA

G. R., Milano. « Il cronoscopio è un apparecchio destinato alla verifica dei francobolli. Serve specialmente per controllare la colorazione dei francobolli e delle sovrapposizioni, gli assottimenti e la spatura delle carte. E' in vendita presso i migliori commercianti ».

Avv. O. M. Milano. « Una buona rivista americana di filatelia è « Stamp » ».

Avv. S. T. Milano. « Per quanto Ella mi chiede, Ella può consultare con grande utilità il volume: « La philatélie sans experts » di Jean de Sperat, di recente pubblicazione, e quindi di facile accesso anche in Italia ».

A. S., Padova. « La serie, di cui mi scrive, porta certamente una obliterazione di valore ».

Il postiglione

NOVITÀ

ALESSANDRO VARALDO

## AVVENTURE E FIGURE DELL'800

GARZANTI EDITORE - MILANO

NOVITÀ

*Varaldo*

Piccoli e grandi egre del nostro  
Ottocento narrati con fedeltà storica  
e illuminati dalla fantasia.

Volume di 400 pagine  
Lire 380



DISTURBING

CRISTALLO DI ROCCA

ACCIAIO



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA  
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

## SOMMARIO

LUIGI SALVATORELLI: *Estremo Oriente.*  
RINALDO DE BENEDETTI: *Novità e raffinatezze alla Mostra del Cielo.*  
GUIDO BALLO: *Piccola Brera.*

ADRIANO GRANDE: *In Albania piove troppo.*

MICHELE SAPONARO: *La figlia del Carducci.*

GUIDO ARISTARCO: *Tre risate di Keaton.*  
AURELIO MINGHETTI: *Ibsen sulle rive del Garda.*

LIA NEANOVA: *Il tempo* (novella, illustrata da Paganini).

MICHELANGELO ABBADO: *Tartini.*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) — SPORT (Mario Robertazzi) — ARTI (Orio Vergani).

UOMINI E COSÌ DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTIMANA — OCCHIAIE SUL MONDO — RIBALTE E SCHIERI — FILATELICA — VARIAZIONI DI ANGO — SCACCALE VECCHIO E NUOVO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Alinari, Anderson, Botti, Bruni, Fari, Farabola, Falconi, Mari, Puffino, Terreni, Zani, Associated Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 100

### CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

ITALIA: Un anno L. 4500; 5 mesi L. 2100; 3 mesi L. 1100

ESTERO: Un anno L. 5700; 5 mesi L. 2800; 3 mesi L. 1400

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 5700; 5 mesi L. 2800; 3 mesi L. 1400

Abbon. cumul.: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e RELAZIONI INTERNAZIONALI

Un anno L. 4900; 5 mesi L. 2450; 3 mesi L. 1275

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti»  
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO, nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

**GARZANTI già Fratelli Treves**

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 1876 - 1728

Concessionaria esclusiva per la vendita: A. G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 1540 al 1547 e sue Succursali

# FUSETTI

Ufficio Viaggi e Turismo  
(FUSETTI'S TRAVEL & TOURIST OFFICE)

NAVIGAZIONE MARITTIMA ED AEREA - TRASPORTI AUTOMOBILISTICI - VIAGGI E CROCIERE - BIGLIETTI FERROVIARI

**VIAGGI IN AUTOPULLMAN**

EMISSIONE E RINNOVO ABBONAMENTI TRANVIARI

MILANO VIA M. GONZAGA 2 - PIAZZA DIAZ PALAZZO IST. NAZ. 16816.

TELEFONI: 153-810 153-812

Provate il gran liquore  
**CHERRY F. LAZZA**

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 63-641

*Questo* **AMMINISTRATORE** *dice:*



«La sorveglianza di un lavoro importante esige una costante tensione di spirito. Io evito la fatica cerebrale, causata da cattiva digestione, prendendo della Magnesia Bisurata». Una delle cause dei disturbi digestivi è la sovrabbondanza di acidi derivata dalla fermentazione dei cibi. Correggetela con un po' di Magnesia Bisurata presa dopo i pasti. Domandate oggi stesso al vostro farmacista la Magnesia Bisurata. Questo provato rimedio, noto da molti anni, si trova in tutte le farmacie. Si vende in polvere ed in compresse al prezzo di L. 55 - oppure L. 80 - (modello grande per famiglia).

**DIGESTIONE ASSICURATA**  
**MAGNESIA BISURATA**



Uno dei prodotti ELBA: Forno elettrico

**Tipo F/32**

Ogni articolo una garanzia senza limiti di tempo  
Forni - Fornelli - Cucine - Stufe - Radiatori - Combi - ecc.  
Impianti completi grandi cucine  
Soc. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Cassala 7 - Tel. 92194



**MIRAFIORE**



*... la bellezza svela un segreto ...*

CREME *Daiya*  
*Voirnet*



GIORNO



NOTTE

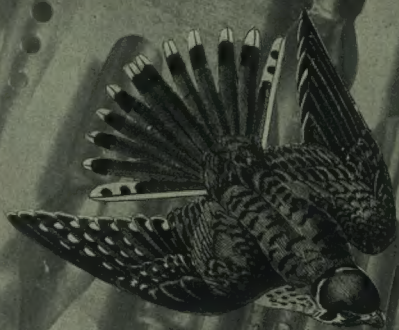


BELLEZZA

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA



olivetti



**STUDIO**

*per la vostra corrispondenza personale*

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

8 DICEMBRE 1946

NUOVA SERIE - N. 49



LA SEDUTA INAUGURALE DELL'U.N.E.S.C.O. NELL'ANFITEATRO DELLA SORBONA A PARIGI SOTTO LA PRESIDENZA DI BIDAULT.



A Rho, di notte, la sirena ha ululato, tre o quattro volte. S'è saputo subito che un corto circuito aveva prodotto quell'allarme; e la gente è tornata a dormire.

Anche al tempo dei bombardamenti, nelle case ancora incolumi si tornava, se si poteva, a dormire; ma, la mattina dopo, al risveglio, si pensava che la luce del giorno non escludeva il pericolo di nuove incursioni; e quando s'avvicinava il tramonto, la tristezza diventava più inquietante, l'incertezza di tutto, della vita e della dimora, dell'ora imminente e dell'avvenire, aveva il pallore della disperazione. A Rho, l'indomani avrebbe portato tutt'al più gli allegri commenti, qualche rievocazione dei dolorosi ricordi e poi la tranquillità delle abitudini.

In verità, se durante la guerra avessimo saputo, con certezza, che il bombardamento che romba sul ricovero, tanto spesso fragili, sarebbe stato l'ultimo, avremmo aspettato, pur nel pericolo di morire, il segnale di cessato allarme, con un rimescolio di angoscia, di febbrile vibrazione e di gioia. La coscienza d'un pericolo ultimo, dopo il quale gli incubi si sarebbero dileguati, che consolazione!

Vien fatto ora di immaginare per gioco vano della fantasia a un simile assurdo. Una notte sarebbe stata ancora per noi il Mille, forse l'estrema cessione del mondo, forse la paura, ma non la certezza, ch'esso si frantumasse; ma la mattina ci avrebbe annunziato il « Non più mille » con significato diverso da quello della profezia favolosa; ma « Non più mille » che avrebbe voluto dire « il Mille del terrore » soppresso per sempre. Il sole si alzerà tutti i giorni per illuminare e scaldare la terra vivente. La vita ora ripiglia il suo corso; va verso la morte col passo consueto. Il lavoro non sguta il cielo temendo interruzioni subite e tragiche, i sonni possono essere « tranquilli ».

Che gioia, uscire per l'ultima volta, sapendo che è l'ultima, dal mal purgillato ipogeo! Abbandonati irridendo ad essi, insultando la loro inutilità, maledicendo anzi il bene che ci hanno fatto durante la tempesta del ferro e del fuoco! Riprendere possesso della vita, dopo averla sentita, per lunghissimi quarti d'ora, minacciata, preda forse imminente del caso feroce! Ah! sì! Dopo tanto patire, il sentimento della immediata salvezza c'è mancato. Ci siamo accorti d'essere salvi quando ancora ci si sentiva in pericolo. Poi, quando le rovine incandescenti si sono raffreddate, quando le macerie si sono un poco riordate, e sono state sospinte ai lati delle strade, a fiancheggiarle, in linea con le loro ancora vive e care facciate dalle orbite vuote, e piene di cielo, e già si pensava alle ricostruzioni, s'è annunziato un altro Mille. Il Mille della bomba atomica. E se l'uomo non fosse fortunatamente e incorreggibilmente ottimista, dovrebbe ricominciare l'insonnia. L'insonnia che i fragili, il mal puntellati, i queruli ricoveri non varranno a proteggere.

Un americano che fa parte degli eserciti d'invasione della vinta Ger-

# Intermezzi

L'ULTIMA SIRENA - UMANITÀ'

RENATO CIALENTE

mania, impiegato in operazioni di polizia contro i saccheggiatori del porto di Bremer, sparò contro un tedesco sorpreso a rubare, o in atteggiamento tale da far supporre che rubasse, e lo uccise. Fu processato per omicidio preterintenzionale ed esonerato dal servizio. Ma questo castigo non rassicurò la sua coscienza. Egli pensava a quel morto. Il pensiero d'aver tolto la vita ad un uomo era divenuto un'Erinni che non gli dava requie, lo mordeva, lo dilaniava. Più severo dei suoi giudici, egli si condannò a morte; e tentò una volta di darsela. Non ci riuscì; o fu salvato. Ma il rimorso non si placò neppure quando, preso a varcare l'ultima soglia, o tornò indietro, o indietro fu tratto, il sangue versato l'inorridiva più che mai; più che mai era deciso a punirsi, a espiare. E ora è morto, suicida; lasciando l'eredità di duemila dollari alla vedova della sua vittima.

Non sappiamo se avesse ragione o no di sentirsi colpevole. La condanna per omicidio preterintenzionale lo supporte che, per lo meno, qualche precipitazione ci sia stata nel suo sanguinoso atto repressivo. Forse era giusto che, poco o molto, la sua coscienza gli rimordesse. Ma non per questo il fatto è meno singolare e degno di pietà e di rispetto il turbamento del suo spirito.

La morte violenta d'un uomo oggi non pare più una grande cosa.

Gli omicidi sono spaventosamente frequenti; non solo quando sono volgarmente criminosi. Per passioni di parte, talora, come per compiere una missione, per ira, per antipatia, per sospetto, si uccide largamente. Molte volte si uccide senza che poi il pensiero di aver ucciso tolga la vivacità, la facilità, la spensieratezza del vivere. Quanto ai delitti veri e propri, quando mai sono stati sì frequenti e tanto terribili? In questi giorni, nella stessa via di Milano è stato accoppiato un ignobile degenerato; e una povera madre e i suoi tre bambini sono stati trovati col cranio spezzato, con le gole tagliate; infamia che supera ogni infamia. In Liguria è stata condannata a lunga — eppure troppo breve — reclusione una bionda donna fanatica che ha minacciato di uccidere di sua mano, se il marito non li fucilava, alcuni giovani generosi; e ha avuto il piacere infernale di ottenere la loro strage; nel processo per il massacro nelle Fosse Ardeatine, due generali, ora condannati a morte, non hanno gridato il loro abbominazione per quella strage mostruosa, nella quale pure hanno avuto parte, e non hanno invocato essi stessi la morte, per togliersi a quel ricordo, a quel rimorso. E, d'altra parte, il pubblico dei processi si mostra spesso, per un odio giusto, pronto e anelante al linciaggio, che è una barbarie. La vita non è

più sacra. Il mitra, se cade in mani inique, si scarica contro i passanti, con la semplicità e la serenità con la quale una volta si spalavano i fringuelli e i merli. Uccidere è uno spasso, un atto senza importanza, agevole, obliabile, dimenticato. Tra tanto crudele insensibilità, ecco una povera anima, che ha ucciso senza malavagità, in servizio di polizia, in una spedizione contro ladri; e questa povera anima si disperda perché ha ucciso, e vuol morire, per non soffrire più così, e perché si è giudicato e condannato; e lascia il proprio danaro alla famiglia dell'uomo che ha, forse imprudentemente, certo involontariamente, assassinato.

Quel suicida s'è rivelato umano, troppo umano, in un mondo disumano.

Tre anni o sono; a Roma, mentre usciva dal teatro dove aveva recitato, è morto, travolto dalla folla di cui si era cernito militare tedesco, un attore che il pubblico amava e stimava: Renato Cialente. In quei giorni terribili intorno alla sua salma si strinse la folla dei suoi compagni d'arte e del suo pubblico. E fu una manifestazione di lutto commoventissima.

Sempre di più ci accorgiamo che con Cialente è scomparsa una forza viva del nostro teatro. Egli era veramente un primo attore; e noi sappiamo bene che i primi attori oggi non abbondano. Bell'uomo, alto, agile, con un volto fortemente inciso ma variamente espressivo, aveva sensibilità, versatilità, talento, una signorilità d'aspetto e d'arte, che, sempre, al suo apparire alla ribalta,olgevano a lui la simpatia e la serena fiducia degli spettatori. Non era uno di quegli attori che hanno la prontezza dei facili effetti. La sua recitazione era sobria, sostanziosa, senza sprechi, senza coloriture generiche e sommarie; e, alla finezza, al buon gusto, al ben dominato calore della passione, aggiungeva quella che chiamerei « autorità della recitazione » che non viene conferita dal pubblico, ma a poco a poco sentita, e senza la quale non c'è primo attore che possa definirsi tale. Un fondo di pallore del suo viso, la volontarietà delle sue labbra sottili, la biondezza non romantica, ma tuttavia un poco nordica dei suoi capelli, una morbidezza insinuante della voce, che però, negli accenti drammatici, si inaspriva, con distacco, quasi con disarmonia vibrante dal tono consueto, aggiungevano alle sue interpretazioni sempre più intelligenti, non so che freschezza morbida, opportunamente alternantesi con una sechezza scattante, coa una forza decisa e risolutiva che gli erano personalissime.

Negli ultimi mesi della sua vita, egli si preparava con giusta e disposta ambizione a interpretare Amleto. Il suo ultimo sogno è stato spezzato dall'urto brutale. Quando fu ucciso così, ucciso dal teatro, si vedeva appena finito di recitare. Si può dire che non era ancora rientrato nella realtà della sua vita, quando la morte lo prese.

IL NOBILUOMO VIDAL

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA offre in dono ai suoi vecchi e nuovi abbonati

## LA DONNA ITALIANA NEL NOVECENTO

50 anni di vita femminile italiana

ECCO IL SOMMARIO

Riccardo Bacchelli: *Sia ringraziata la donna italiana* - Raffaele Calzini: *Dame e quasi dame del Novecento* - Eugenio Gara: *Le cantanti* - Orio Vergani: *Le belle italiane* - Renato Simoni: *Le attrici* - Adolfo Franci: *Le dive del cinema* - Leone Valerio: *Le danzatrici* - G. Titta Rosa: *Le scrittrici* - Mario Robertazzi: *Le donne negli scrittori del Novecento* - Sergio Solmi: *Pittici e scultori* - Antonio Baldini: *Beatrice Novecento* - Nina Ruffini: *La donna e la politica* - (\*) - *La donna nel lavoro* - Lucio Ridenti: *La moda, seconda anima della donna* - Emilio De Martino: *La donna e lo sport* - Rodolfo De Angelis: *Il firmamento del café-chantant*.

Il fascicolo, fuori serie, di circa cento pagine di testo, è corredato di centinaia di fotografie, ritratti e disegni e arricchito da numerose tricromie di noti pittori del Novecento. Cinquant'anni di storia e costumi italiani, visti allo specchio della vita femminile contemporanea.



Re Faruk all'apertura della nuova Camera nel Palazzo del Parlamento egiziano. Il sovrano consegna il discorso della Corona al suo Primo Ciambellano.



L'arrivo del Presidente della Repubblica a Bologna, dove ha appuntato la medaglia d'oro al Gonfalone del Comune per la resistenza antinazista.



Truman con la moglie e la figlia Margaret alla stazione di Washington al loro ritorno dal Missouri, dove il Presidente si è recato a votare per le recenti elezioni.

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'avv. Severino Caveri, eletto presidente della Val d'Aosta in sostituzione di Federico Chabod. Il nuovo presidente parla ai valligiani durante il Congresso dell'Union Valdôtaine.



Alliant con elica al posto delle ali, sul tipo dell'autogiro. Quest'apparecchio senza motore si solleva tratto da una jeep e può atterrare su spazio ristretto.



Gli scienziati Harold C. Urey e Albert Einstein, dell'Università di Chicago, che hanno iniziato una campagna per la sottoscrizione d'un milione di dollari per finanziare gli studi sulle applicazioni dell'energia atomica a scopi umanitari.



Le piccole graziose indossatrici che hanno presentato i più recenti modelli nella «parata della moda» per giovinette al Dorchester Hotel di Londra.



# ESTREMO ORIENTE

Forse non molti sanno che gli Stati Uniti sono entrati nella politica mondiale attraverso l'Estremo Oriente. La prima iniziativa americana di politica internazionale all'età nostra è la nota del segretario di Stato Hay del 6 settembre 1899, seguita dal messaggio 5 dicembre del presidente Mac-Kinley, con cui si patrocinava la politica della libera concorrenza, della « porta aperta » in Cina. Eravamo al tempo di quella spartizione della Cina in zone d'influenza, di quelli « affitti per novantanove anni » di territori cinesi alle grandi potenze che avevano condotto la Germania a Kiao-Ciao, la Russia a Port Arthur, l'Inghilterra a Wei-hai-wei, la Francia a Kuang-Ciao.

La politica della « porta aperta » patrocinata dagli Stati Uniti era in diretto contrasto con quegli accaparramenti di influenze, privilegi, punti d'appoggio militari-commerciali. Parità di condizioni per tutti in una Cina indipendente e pacifica: ecco quello che gli Stati Uniti chiedevano. Questo bastava ad essi — era, anzi, la condizione più favorevole — per un'espansione pacifica del loro commercio e della loro cultura nell'Estremo Oriente. Era cominciata quell'opera di penetrazione spirituale — missionari e scuole — che ha portato in mezzo secolo gli Stati Uniti in Cina a una posizione di primo piano, fino alla preponderanza odierna.

Per allora, essi erano ancora lontani da una posizione simile. Protagonisti in Cina erano all'inizio del nuovo secolo Russia da una parte, Inghilterra dall'altra: in seconda linea, Germania e Giappone, ma quest'ultimo così prossimo che i primi due corridori ne sentivano il fiato sul collo. Il tentativo fatto nel 1895 dalla « Triplice asiatica » — Russia, Germania, Francia — di ostracizzare il nascente imperialismo giapponese aveva avuto un successo soltanto momentaneo. Contro l'egemonia russo-asiatica che, stabiliti in Manciuria attraverso la ferrovia sudmanciuriana, e nella penisola del Liao-Tung (Port Arthur), gravitava il sulla Cina settentrionale, il Giappone aveva trovato un alleato nell'Inghilterra, o meglio « si erano trovati » reciprocamente. Poiché anche l'Inghilterra, da un po' di tempo, andava in cerca di un sistema di equilibrio di fronte all'avanzata russa; e l'aveva cercato inutilmente sia in un'intesa diretta con la Russia, sia in un accordo con la Germania.

Coperto dall'alleanza inglese contro il pericolo di una coalizione, il Giappone poté arrischiarsi contro la Russia, e la vinse nella guerra del 1904-1905, rovesciando le posizioni. Toccò ora alla Russia indietreggiare, abbandonando al Giappone le posizioni sostanziali guadagnate ai margini della Cina propriamente detta. La Manciuria fu sgomberata, Port Arthur fu abbandonato al Giappone, all'influenza sulla Corea si dovette rinunciare, ed assistere al protettorato giapponese prima, all'annessione poi.

Gli Stati Uniti erano rimasti passivi di fronte a tutto questo rivol-

gimento che per la Cina significava la sostituzione della minaccia giapponese alla russa. Il primo Roosevelt si limitò a fare da intermediario per la pace russo-giapponese del settembre 1905. Già in quell'occasione, per verità, si poté intravedere un principio di atteggiamento sfavorevole americano verso il nuovo imperialismo. Pure, gli Stati Uniti assistettero sostanzialmente inerti alla ulteriore grande spinta in avanti del Giappone, durante la prima guerra mondiale. Esso si sostituì alla Germania nello Sciantung, mancò poco non imponesse, con le « ventun domande » (solo parzialmente accolte), il suo protettorato alla Cina, e — profittando della rivoluzione russa — occupò Vladivostok. Il Giappone, cioè, tenne fino da allora quel programma dello « spazio grande-asiatico » riservato alla sua dominazione che doveva poi svilupparsi alla vigilia e durante la seconda guerra mondiale.

Questa passività americana, però, non era indifferenza, ma tattica. La prima guerra mondiale aveva legato le mani agli Stati Uniti. Terminata questa vittoriosamente, il governo americano cambiò radicalmente di atteggiamento. Esso si assicurò l'appoggio dell'Inghilterra, che fu indotta a non riconfermare l'alleanza col Giappone. Alla Conferenza di Washington del 1921-22, dopo sistemate le riduzioni navali — anche qui grazie all'accordo anglo-americano — si mise a posto il Giappone. Questi non solo sottoscrisse con le altre potenze l'impegno al rispetto dell'integrità cinese, ma dovette sgomberare, oltre la Siberia orientale (per cui gli sarebbe stato impossibile addurre un qualsiasi titolo giuridico), anche lo Sciantung, che pure aveva ottenuto alla Conferenza della pace. Fu il secondo indietreggiamento del Giappone, con quello del 1895: ma esso non durò più del primo.

La forza del Giappone era costituita dalla sua potenza militare e navale di fronte alla debolezza della Russia — travagliata dal lungo penoso lavoro di ricostruzione, in un ambiente di perduranti contrasti interni e di incerte relazioni estere — e all'anarchia della Cina: vi si aggiungevano la posizione geografica metropolitana e gli stanziamenti « coloniali », in Manciuria, nel Liaotung, in Corea. La nuova grande spinta in avanti si iniziò nel settembre 1931 con la propagazione dell'occupazione manciuriana dalla zona ferroviaria a tutta la Manciuria, e la costituzione dello pseudo-Stato del Manchukuo; e non ebbe più sosta fino alla guerra cinese iniziata nel luglio 1937, e a quella anglo-americana del dicembre 1941.

Gli Stati Uniti, prima ancora dell'arrivo di Roosevelt al potere, avevano iniziato una politica di resistenza contro la nuova espansione giapponese, con la duplice offerta di concorso, nell'ottobre 1931 e nell'agosto 1932, alla Società delle Nazioni e alle potenze firmatarie del Patto Kellogg. Ma il governo inglese non raccolse l'invito americano. Anche più tardi gli Stati Uniti si mostrarono più risoluti, l'Inghilterra più arrendevole. C'era da parte di questa l'idea del Giappone baluardo contro il bolscevismo in Asia orientale; e c'era la preoccupazione del pericolo tedesco in Europa. La Russia tenne anch'essa un contegno assai timido rispetto al Giappone, limitandosi a dimostrazioni diplomatiche e ad aiuti sottomano in favore della Cina. Conclusione: si ebbero il patto Anticomintern, il Tripartito, e infine i disastri di Pearl Harbour e di Singapore.

Adesso, gli Stati Uniti si sono presi la loro rivincita, in pieno. Il Giappone è stato vinto, ha capitolato, è stato occupato dalle forze americane, è governato da un generale statunitense, specie di proconsole romano. In Cina — almeno nella Cina ufficiale — al posto del Giappone completamente espulso, al posto dell'influenza russa preponderante in altri tempi così con lo Zar come con i Sovieti, domina quella americana. La politica della « porta aperta » non è stata rinnegata, nelle parole, e crediamo neppure nelle intenzioni; ma i fatti l'hanno superata vertiginosamente. Gli Stati Uniti — stanziati in tutta una serie di posizioni strategiche attraverso il Pacifico, appoggiati dall'amicizia dell'Inghilterra e del Dominio — sono, nell'Estremo Oriente, la potenza egemonica.

La Russia fa parlar poco di sé, per le faccende dell'Estremo Oriente: si sa (o si suppone) che appoggi i comunisti cinesi; si sa che ha cercato di far bottino in Manciuria; ha riottenuto Port Arthur, tutte le Sakhalin, le Kurili; divide l'occupazione della Corea con gli Stati Uniti. Nell'insieme la sua posizione è di raccoglimento, non di rinunzia. Ad una sua accettazione stabile della posizione egemonica degli Stati Uniti in Cina o al Giappone non è da pensare.

LUTIGI SALVATORELLI



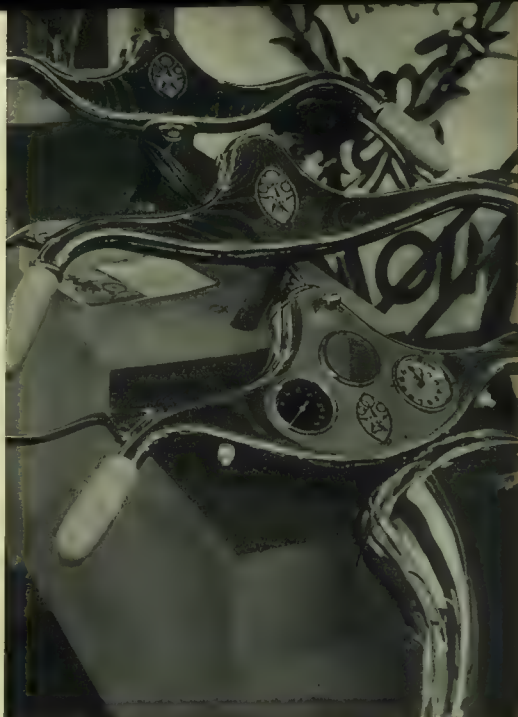
L'imperatore Hirohito, in abiti borghesi, legge il rescritto imperiale che, entro sei mesi, la promulgazione della nuova Costituzione giapponese.

# Novità e raffinatezze alla Mostra del ciclo

Si rinnova un po', alla ventiquattresima Mostra del ciclo e del motociclo, ora aperta al Palazzo dell'Arte a Milano, l'impressione ricevuta visitando certi padiglioni dell'ultima Fiera Campionaria: ma è questo un paese dove è passata una terribile guerra, un paese bombardatissimo, vinto, impoverito? Storie: ecco quel che esce dalle nostre industrie: roba da signori, da gente che ha molto da spendere. Non mai forse si sono viste biciclette così splendide, tanto nitor di alluminio, tanto brillar di cromature, una così raffinata ricerca di leggerezza e di eleganza, una sì ricca varietà di soluzioni, e nella struttura delle macchine e negli accessori. C'è di che rallegrarsene, e sinceramente: le nostre maestranze, i nostri tecnici, dimostrano una ingegnosità, una vocazione inventiva che è una grande garanzia per il nostro avvenire. Ma d'altra parte c'è anche da domandarsi: tutta questa roba, così pulita, elegante, costosa, e in parte superflua, è venuta fuori dalle officine perché c'è un pubblico pronto a fare di belle spese: e questo (fino ad oggi che non si può dire che le vie dell'esportazione

si siano spalancate) è ancora quel pubblico italiano che, stando le cose come sappiamo, dovrebbe cercare al più macchinette economiche per andare al lavoro, dovrebbe non aver occhi per il lussuoso, ma solo per l'indispensabile (e sembra, a dire il vero che le vecchie case costruttrici si siano sbizzarrite di meno); è un pubblico infine che, per quella frazione di esso che certe note circostanze e certe non tutto confessabili attività ha portato ad avere un po' troppo denaro in tasca, dovrebbe evitare di ostentarlo, dovrebbe portarlo di corsa alle banche per sottoscrivere al prestito. La realtà è questa: l'industria lavora per i ricchi, o meglio per gli arricchiti: si vede che ce n'è troppi in Italia, tanti che non sentono manco la vergogna di apparir tali. Ben venute tutte queste superfluità: ma speriamo che prendano presto le vie di oltre-Alpe e d'oltre Oceano e ci ritornino tosto in grano e in carbone.

Ma dimentichiamo un po' queste «alincione»: dunque, splendide biciclette, capolavori di eleganza e di leggerezza; ed una grande varietà di accessori: dal manubrio di forma aereo-



Una delle novità della Mostra è il manubrio aerodinamico per bicicletta, che ha tachimetro, fanale, orologio, come sul cruscotto di un'automobile.



Miracoli di minuziosità nei micromotori: i minuscoli pezzi di un motore a scoppio.



Chiamato scientifico: la livella sul telaio per misurare la pendenza delle strade.

dinamica, con fanale e campanello e contachilometri incorporati, alle ingegnose sospensioni destinate ad ovviare ogni asperità del terreno. E poi, via via, un graduale passaggio, attraverso una varietà notevole di tipi e di dispositivi, dalla bicicletta alla motocicletta. La novità che salta agli occhi in questo campo è il cosiddetto micromotore: cioè il motore a scoppio (di solito a due tempi) quanto più possibile minuto e di poco consumo, che, applicato talora direttamente al mozzo della ruota posteriore, risparmia al ciclista la fatica del pedalare. Una bicicletta munita di micromotore è ancora una bicicletta, sia nell'aspetto che nella velocità; con l'aggiunta di un po' di peso, con un tantin più d'ingombro, un po' più di rumore in strada e la necessità di alimentare il motore e di rivederlo ogni tanto. Un giovane di buone gambe dovrebbe vergognarsi di andare in giro con un tal veicolo; ma un signore di mezza età che, per le sue faccende, debba fare da venti a trenta chilometri al giorno in città, può trovarci il suo tornaconto.

Come s'è detto, si passa dalla bicicletta motorizzata alla motocicletta, attraverso una varietà di tipi e di soluzioni molto graduata, tra cui sta assumendo una fisionomia sua propria una sorta di motoleggera, dalla carenatura aerodinamica che racchiude il motore, il serbatoio, la ruota posteriore, e protegge parzialmente la piccola ruota anteriore; e di qui, con macchine più o meno raccolte più o meno ingombranti e serrate di meccanismi e accessori, si passa alla motocicletta vera e propria.

Con l'imperscrutabile caro-benzina e caro-automobili, la motocicletta potrebbe essere in questo dopoguerra un buono strumento di lavoro per tutti coloro che, avendo bisogno di spostarsi fuori città, non si sentono di pagarsi la vettura utilitaria, tre volte tanto costosa all'acquisto e per la manutenzione. In considerazione della sua contingente utilità, potremmo anche rapprafficarci con questo inedito e rumoroso veicolo, venutoci in uggia anche per il favore di cui gode per un certo tempo presso le nostre tramutate gerarchie (allora i motociclisti si chiamavano centauro). Facciamo dunque la pace: alcune vecchie ditte costruttrici presentano tipi modesti e accessibili, che possono rispondere utilmente a esigenze di utilità e di economia. Ma anche in questo campo la passione per il grandioso e per il superfluo sembra aver preso la mano a parecchi: ed abbiamo potuto ammirare motociclette che, per meccanismi, linee e mole, meriterebbero di essere classificate tra le fortissime, volanti. E non già ch'io parli per invidia, per essere lo rimasto a pedalare su lastricati di Milano con una vecchia bicicletta acquistata otto o nove anni fa con la modesta somma di duecento lire; questo non c'entra: proprio sono convinto che, salva l'ammirazione per le belle macchine, per l'ingegnosità di chi le ha pensate, per l'abilità di chi le ha costruite e per il coraggio degli imprenditori, sono il coraggioso che ho detto convinto — e le ragioni le ho dette qui sopra — che in questo eccesso di splendore sta nascosto un difetto.

RINALDO DE BENEDETTI



# LA PICCOLA BRERA



Particolare della « Vergine in trono » di Carlo Crivelli

Vedevo, durante gli anni delle incursioni, e poi della sosta, che nel luogo dove una volta erano le sale della Pinacoteca di Brera, cresceva l'erba in mezzo alle macerie, dalle quali intatte spuntavano contro il cielo due colonne bianche, che ricordavano le sale veneziane. Allora, guardando quell'erba, pensavo ai viaggi di quel quadri che tante volte avevo ammirato e dei quali ormai ero diventato amico; conoscevo di ogni quadro le scorpature, e mi erano ormai intimi. A volte però pensavo che impressioni mi avrebbero fatto nel rivederli dopo tanti anni, se cioè, disabitandomi un po' ad essi, sebbene chiari nella mia memoria, avrei avuto nuove preferenze; se non sarei diventato più intimo di alcuni che prima restavano un poco in ombra. Vicenda strana quella dei quadri, e in genere delle opere d'arte; stanno a li loro posto, e sono sempre quelli, mentre i secoli passano; eppure è come se cambiassero, perché cambia il gusto di chi li guarda. Mutano i punti di vista e si formano nuovi valori.

Ogni nuova corrente di arte scopre pittori antichi e altri già famosi tentati di mettere in ombra. Resistono nei secoli solo quelle opere che sono valide da diversi punti di vista.

Ebbene, guardando i centocinquanta dipinti che Zittor Modigliani, direttore della Pinacoteca, aiutato dall'attiva Fernanda Wittgens e dagli altri suoi collaboratori, ha radunato nelle sette sale superstiti, ci si trova davanti ad una coerente antologia pittorica, in cui si può seguire uno svolgimento storico del gusto, da alcune opere dei cosiddetti primitivi fino ad altre del Settecento.

La sistemazione è provvisoria, ed è stata attuata superando non pochi ostacoli; continuano infatti i lavori di ricostruzione delle altre sale, e la Direzione spera, entro due o tre anni, di riuscire a sistemare la Pinacoteca

di Brera in un modo definitivo con l'esposizione di tutte le opere dell'istituto.

Una cosa però è certa: che pur mancando ancora molte opere, la mostra è risultata organica, chiara, con accostamenti intelligenti, e soprattutto con un gusto che potranno dire veramente attuale; tanto che a prima vista la Piccola Brera può sembrare più raccolta, più intima, nella visione nitida di tutto un orientamento pittorico. Eppure, non solo mancano molte opere degne, che questa volta non hanno potuto trovare posto per il limitato numero delle sale, ma le stesse opere esposte, anche se bene distribuite, non sempre sono — necessariamente — nelle più favorevoli condizioni di luce: tanto più che i vetri, che pure hanno una funzione protettiva, spesso ne ostacolano la visibilità perché chi guarda vi si specchia dentro.

Tuttavia qui m'interessava notare un'altra cosa, e cioè questa: quali opere possono considerarsi riscoperte dalle nuove correnti di arte?

La pittura compendiarica, per esempio, che si trova nelle Catacombe, è stata valutata ancora di più dall'impressionismo, il quale ha anche rivalutato certa pittura di Creta e Micene e, inutile dirlo, tanta pittura veneziana. L'Espressionismo invece ha potuto rivalutare, tra l'altro, il Greco, ma anche certa scultura etrusca e moltissimi primitivi, mentre i Magici hanno scoperto Paolo Uccello; i Metafisici hanno invece rivalutato i Ferraresi, da Cosmé Tura a Del Cossa, e

d'altra parte certo Novecento cercava di rivalutare Giotto; l'Astrattismo poi rivalutava non solo la pittura Egiziana, ma anche, tra gli altri, Piero della Francesca, mentre il Cubismo, da pure indirettamente, faceva guardare in un modo nuovo certe opere bizantine e, per esempio, Coppo di Marcovaldo.

Scoprire o rivalutare opere antiche significava, in questo caso, guardarle da un punto di vista nuovo: e avveniva quindi che una nuova corrente di arte facesse, sia pure in maniera indiretta, la critica alla stessa critica corrente.

Quando si dice infatti che l'Astrattismo scoprì l'Egitto o Piero della Francesca, non s'intende dire che Piero o l'Egitto siano solo su un piano astratto, come le opere della corrente di oggi: ma che, superato il concetto dell'arte come imitazione e anche di quello dell'arte come espressione, opere che potevano sembrare decorative o qualche volta calligrafiche (vedi Pittura Egiziana) venivano considerate da un punto di vista nuovo come perfette e raffinatissime.

Ebbene, nella Piccola Brera la maggior parte delle opere risultano attualissime. E senza dubbio, anche se non si vuol fare una scala di valori, la Pila di Piero della Francesca — di cui su queste colonne ho parlato già altre volte — è quella che tiene il primo posto. A proposito di questo quadro viene da fare una considerazione. Oggi dall'Impressionismo, che tende a un ritmo aperto, a un valore atmosferico, si è sviluppato — attraverso Cézanne — il Cubismo, e tutto l'Astrattismo è stato antipressionista; si è sentito cioè il bisogno di una composizione suggerita non soltanto dall'estro, dalla fuga, dalla pura sensibilità, ma anche da un controllo intellettuale nella ricerca di un ritmo compositivo. Dall'impressione cioè si è passati all'architettura.

Nella Pila di Piero si attua un passaggio inverso, dall'astrattismo di una composizione architettonica, al valore del tono, e quindi allo stato d'animo, all'atmosfera in cui gli elementi compositivi si immergono. Studi recenti hanno indagato sugli influssi che Piero fece subire a tutta la corrente veneziana, specialmente attraverso Antonello: ci sarebbe ancora da chiarire in un modo più particolare quali influssi abbia subito — e attraverso — quel strade — lo stesso Piero del Veneziano.

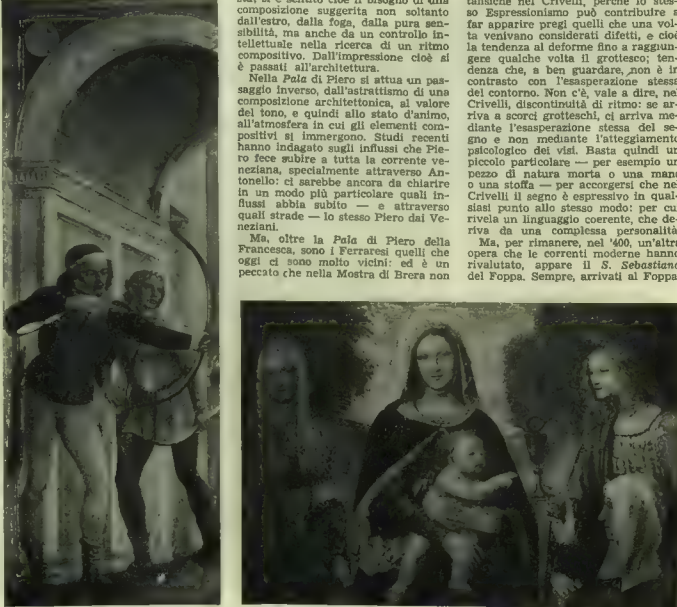
Ma, oltre la Pila di Piero della Francesca, sono i Ferraresi quelli che oggi ci sono molto vicini: ed è un peccato che nella Mostra di Brera non

abbia potuto trovare posto Cosmé Tura con la sua tavola del *Crocifisso*, che è il frammento di un quadro raffigurante San Francesco che riceve le stigmate. Sono ben rappresentati invece Francesco del Cossa e il veneziano Carlo Crivelli, che col Ferraresi ha tanti punti in contatto.

È chiaro che tutta la corrente metafisica, specialmente di De Chirico, ha influito moltissimo a far guardare questi pittori da un punto di vista nuovo: e quello che per il Verismo o anche per certo Neoclassicismo poteva sembrare difetto — cioè durezza metallica, contrazione di linee — diventa qualità ritmica.

In Francesco del Cossa l'atmosfera tesa, gli accostamenti degli azzurri coi grigi e coi rossi e la stessa composizione, presuppongono tutta una cultura umanistica d'infuso padovano, e ci rendono attuali i due quadri esposti, raffiguranti S. Giovanni e S. Pietro: tutto è calcolato con un controllo continuo, e gli elementi compositivi, contratti nello spazio, sono fermati al di là del tempo: c'è da pensare ancora una volta che proprio la corrente metafisica abbia in questi Ferraresi la sua origine. Nel Crivelli invece c'è pure la tendenza alla contrazione dei contorni, d'infuso padovano, ma c'è un indugio al bel colore ammantato d'intonazione veneziana, con elementi ornamentali che non sono semplicemente affarzi, come certa critica diceva, perché rispondono a ragioni compositive, fissati come sono da un lineare che tende a deformare, a caricare: per questo non si può parlare solo di rivalutazioni metafisiche nel Crivelli, perché lo stesso Espressionismo può contribuire a far apparire pregi quelli che una volta venivano considerati difetti, e cioè la tendenza ad deformare fino a raggiungere qualche volta il grottesco; tendenza che, a ben guardare, non è in contrasto con l'aspirazione stessa del contorpo. Non c'è, vale a dire, nel Crivelli, disincantamenti di ritmo: se arriva a scontri grotteschi, ci arriva mediante l'aspirazione stessa del segno e non mediante l'atteggiamento psicologico del viso. Basta quindi un piccolo particolare — per esempio un pezzo di natura morta o una mano o una stoffa — per accorgersi che nel Crivelli il segno è espressivo in qualsiasi punto allo stesso modo: per cui rivela un linguaggio coerente, che deriva da una complessa personalità.

Ma, per rimanere, nel '40, un'altra opera che le correnti moderne hanno rivalutato, appare il S. Sebastiano del Foppa. Sempre, arrivati al Foppa,



Il « San Sebastiano » del Foppa (pari).

Particolare della « Madonna col bambino » del Luzzi.

si è parlato di valori realistici (quando realismo veniva estremamente con-  
trapposto a idealismo e spiritualismo),  
perché spesso nei quadri c'è qualche particolare ritrattistico.  
Nello stesso S. Sebastiano infatti l'es-  
pressione del viso, specialmente quello  
dell'arciere, poteva far considerare  
quest'opera come nata da intenzioni  
appunto realistiche. Oggi noi possiamo  
guardarla tranquillamente con uno  
spirito che va al di là del semplice  
valore illustrativo, che pure è da am-  
mirare: gli accostamenti cromatici —  
del pavimento color marone, delle  
gambe rosse, verdi, grigie, dell'archi-  
tettura a piani grigi verdi e violacei,  
del nudo rosa davanti alla colonna  
verde — danno all'insieme un risalto  
plastico che non annulla però il va-  
lore del colore il quale resta fissato  
in modo astratto: proprio l'Astrattismo  
infatti ci può fare oggi ammirare  
meglio quest'opera, per l'essenzialità  
dei piani di colore a grandi zone.  
Di fronte a questo quadro ci si con-  
vince sempre di più che valore illu-  
strativo e valore astratto possono  
benissimo non essere discordi: che si  
può fare cioè del realismo su un piano  
astratto, e quindi d'avvenimento.  
Qui cioè non è soltanto il soggetto, il  
contenuto che interessa, ma anche il  
modo come esso è attuato; e il modo  
questa volta è profondamente pitto-  
rico.

E proprio per queste ragioni pitto-  
riche il *milieu* Loini sembra oggi  
non tanto quello della *Madonna del  
Roseto*, dove l'influsso leonardesco lo  
porta a uno sfumato piuttosto fred-  
do, quanto quello della *Madonna col  
Figlio, una Monaca e Santi*: qui i  
verdi, i viola, i grigi chiarissimi e i rossi  
danno all'insieme una freschezza che  
ci richiama certi post-impressionisti  
di oggi, e precisamente quelli che non  
si dimenticano dei rapporti compo-  
sitivi.

Astratto, nel valore del contorno,  
ci appare invece Luca Signorelli nella  
Flagellazione: qui il ritmo, come di  
danza, fissato con una linea di con-  
torno di sapore toscano — precisa e  
tuttavia musicale — dà all'insieme un  
linguaggio appunto astratto. Ma que-  
sta volta dire astratto è generico:  
perché c'è un'intima tensione che fa  
passare come lo stesso Espressioni-  
smo abbia fatto guardare a tutto il  
Signorelli, specialmente degli affre-  
schì di Orvieto, in modo nuovo. E' certo  
che questa Flagellazione di Brera  
è tra le opere più alte di tutta la  
Mostra e che ci parla ancora in modo  
vivissimo.

Riguardo invece al famoso Spos-  
sizio di Raffaello, (di cui ho scritto  
qui altre volte), è chiaro che né per  
la corrente impressionista né per l'es-  
pressionismo quest'opera può risul-  
tare contemporanea: i valori compo-  
sitivi, il ritmo dei contorni e tutto il  
colore di quel cielo evocativo, più  
che non lo stesso accostamento croma-  
tico delle figure in primo piano, ci  
richiamano a un calcolo sottile,

controllato dall'intelletto: e siamo  
quindi a quella tendenza rinascimen-  
tale che vuole stare già su un piano  
metafisico, se pure questa volta senza  
contrazioni spaziali.

Giunti finalmente al Tintoretto e  
al Tiepolo, non si può non ricordare  
l'articolo del Longhi, *Viatico alla Mo-  
stra dei Cinque secoli*, apparso sulla  
"Rassegna d'Italia".

Non si tratta di paragonare a priori  
per il Longhi: ma mi pare che sia  
giusto l'atteggiamento di un critico  
più che autorevole il quale cerchi di  
liberarsi da pregiudizi critici suggeriti  
dalla tradizione.

Insomma di una cosa bisogna ren-  
dersi conto: che il nostro gusto si è  
mutato; e che certe opere che pote-  
vano essere esaltate, per esempio, da  
un Tizio o da tutta una corrente che  
si suol chiamare pompiertaria, oggi  
non riescono a parlarsi: quando però  
queste opere siano solamente comple-  
tiste.

Ora, mi pare verissimo che non sem-  
pre il linguaggio del Tiepolo sia pu-  
ro: tra le stesse opere esposte qui a  
Brera. Le esime del *Purgatorio* e *La  
Madonna del Carmelo*, non si può di-  
re che siano esenti da una certa ri-  
cerca di effetto, che ce le rende un  
po' lontane dal nostro spirito di oggi:  
tuttavia, a ben guardare, è proprio  
dal Tiepolo, oltre che dagli altri Ve-  
neziani, che nasce tutta pittura fran-  
cese, dal Delacroix allo stesso Impres-  
sionismo; e del resto se consideriamo  
alcune opere minori, alcuni bozzetti  
(vedi la stessa piccola *Battaglia di  
Brera*), troviamo che le qualità pitto-  
riche ce lo rendono per tanti lati an-  
cora contemporaneo. Tuttavia, più  
vicini ancora, come spirito, ci sono  
senz'altro il Canaletto e il Guardi: il  
Canaletto specialmente, che fissa l'at-  
mosfera in un modo preciso e tutta-  
via caldissimo, senza mai cadere nella  
ricerca dell'effetto.

Per il Tintoretto il discorso può di-  
ventare più complesso: è vero infatti  
che in alcune opere c'è un certo in-  
giusto illustrativo e anche una certa  
facilità suggerita anche dalla fretta (lo  
stesso *Miracolo di San Marco* di Venezia,  
che una volta veniva considerato  
come uno dei suoi lavori migliori, ci  
appare oggi più voluto); ma diverse  
opere del Tintoretto sono vivissime  
ancora oggi. Tutto l'impressionismo  
del resto non può che ritrovare in  
questo pittore delle ricerche che solo  
alcuni secoli più tardi saranno svi-  
luppate. Non è qui il caso di dilan-  
garsi sulle opere esposte a Venezia,  
basta fermarsi a questa Deposizione  
di Brera che tuttavia sembra un  
po' male ritoccata — e ad alcuni par-  
ticolari del *Ritrovamento del corpo  
di S. Marco*: se anche la composizio-  
ne qui non ha un rigore assoluto e la  
stessa figura di S. Marco, in piedi, ro-  
tata, può apparire oggi di gusto un  
po' dubbio, la parte l'effetto dell'in-  
terno notturno, giallastro, se guardia-  
mo lo scorcio del cadavere, l'altro  
scorcio delle figure in piedi e alcuni

particolari che rivelano una pittura  
sommaria, ma veramente pittorica, ci  
si accorge che il Tintoretto ci sa par-  
lare ancora in un linguaggio attuale.  
E' chiaro però che questo linguaggio  
piacerà più agli Impressionisti che  
non agli Astrattisti o ai Metafisici.

Senza dubbio, il S. Gerolamo di Ti-  
ziano o il ritratto del Porcia sono  
dei lavori in cui il linguaggio è più  
assoluto: il S. Gerolamo, opera della  
tarda maturità, precorre la tendenza  
impressionista, ma con un valore di  
altissima pittura; le pennellate lar-  
ge, gli accostamenti violacei creano  
un'atmosfera che si espande, incupita  
e densa; e tutto il taglio della com-  
posizione — dalla figura del Vescovo  
Vecchio verso destra e gli alberi in in-  
fimo equilibrio, verso sinistra, e in  
genere il ritmo di tutte le curve e  
delle stesse singole pennellate, rive-  
lano un rigore compositivo che non è  
suggerito dall'estro momentaneo, al  
quale invece certo Impressionismo  
amerà poi rifarsi.

D'altra parte, pur derivando dal co-  
loro veneziano, gli Espressionisti han-  
no fatto guardare in modo nuovo  
il Greco, che qui a Brera è rappresen-  
tato da S. Francesco che medita sulle  
morte. I grigi violacei diventano qua-  
si di un solo colore; e questo serve  
ad accentuare l'espressività interna. Il  
bel colore è diventato qui un elemen-  
to da superare: perché importava l'in-  
teriorità, l'intima deformazione per  
caratterizzare uno stato d'animo.

Altre opere ci sono da ammirare,  
specialmente quelle del Mantegna,  
dei Bellini, del Carpaccio, del Verone-  
se, del Correggio, e infine la *Cena  
in casa Emmaus* del Caravaggio, che è  
stato l'ultimo acquisto dell'Istituto.  
Il Verismo avrebbe guardato que-  
sta *Cena* da un punto di vista di ade-  
renza ad una realtà naturale, ad una  
sommiglianza cioè naturalistica. Per  
noi oggi quest'opera è molto viva, ma  
per un'altra ragione, più profonda:

Particolare del «Ritrovamento del cor-  
po di S. Marco» del Tintoretto.

precisamente perché ci rivela un lin-  
guaggio pittorico che attraverso l'u-  
niformismo arriva alla sintesi. Che il lu-  
minismo sia questa volta nato, per in-  
timo sviluppo, dalla corrente vene-  
ziana e anche lombarda, non è il caso  
di notare: importa piuttosto dire che  
il realismo, quando arriva alla sin-  
tesi, è sempre invenzione, e quindi è  
interiore. Insomma quest'opera del  
Caravaggio è viva oggi non perché  
ci sia un'aderenza alla realtà esterna,  
ma perché il linguaggio pittorico di  
porta a un temperamento profonda-  
mente affettivo che sentiva il drama-  
ma dell'umanità: e questo drama-  
ma cercava di tradurre in pittura. Il  
luminismo, coi suoi contrasti tra chia-  
ri e scuri, acquisiva un significato non  
tanto tecnico quanto spirituale. Per  
questo il Caravaggio non era un tem-  
peramentivo sereno, ma era appunto un  
temperamento affettivo, che sentiva  
l'urto col mondo e tra le cose stesse  
del mondo. Il suo realismo quindi  
non solo è soggettivissimo, ma ha una  
sua unità coerente e ritmica, e non  
è semplicemente illustrativo.

Anche oggi si tende da varie parti  
ad un neo-realismo, ma che non sia  
appunto soltanto illustrativo. Per que-  
sto si è parlato di realismo per certe  
opere cubiste che sono, come ognun-  
o sa, al polo opposto dell'illustra-  
zione.

Realismo, in altri termini, è sem-  
pre legato al ritmo, ed è in ogni ope-  
ra d'arte che derivi da una persona-  
lità che abbia un mondo da esprime-  
re. Ma questo mondo occorre che sia  
dentro di lui.

Allora il realismo potrà servirsi del  
lume o dei rapporti astratti o meta-  
fisici o cubisti o impressionisti: ma  
sempre deriverà da un temperamen-  
to che abbia qualche cosa da dire e quin-  
di di un mondo interiore.

GUIDO BALLO

Particolare della «Cena in Emmaus» del Caravaggio.

«Flagellazione» del Signorelli (part.).





La pioggia in Albania è una delle calamità nazionali. Perfino le strade provinciali, in pianura, vengono trasformate in paludi durante il periodo delle piogge.

## In Albania piove troppo

Che cosa succede, in Albania? La piccola Nazione, chiusa per ora all'Italia e agli Italiani, segue — come è inevitabile, dato lo schieramento assunto dai due blocchi dei vincitori — la stessa politica interna ed estera della Jugoslavia. Del modo come vengono attuate nelle varie e cos' diverse zone del paese, le idee « progressiste », poco, da noi, si può conoscere. Chi ha vissuto in Albania può ora affermare con sicura coscienza solo una cosa, la quale è al di fuori della politica, benché a suo modo finisca per condizionarla fatalmente: in Albania piove troppo. E la pioggia, che talvolta è una delle ricchezze d'un paese, nella terra degli Schipetari è invece una delle molte calamità nazionali.

Ricordo un'icastica definizione d'un funzionario del consolato tedesco a Tirana, il quale, al tempo della famosa « Unione », lavorava instancabilmente a rendere gli Albanesi an-

tipatici agli Italiani e viceversa: « L'Albania è lo spurgo dei Balcani ». E aggiungeva: « Piove, piove, piove: e tutto resta sporco ». A parte il malinteso e lo stupido sarcasmo, quel teutone aveva ragione. Intercalata da venti irrosi e da abbondanti nevicate invernali, la pioggia comincia alla fine d'agosto e si protrae per mesi e mesi sin quasi a maggio, poco meno che ininterrotta: e giacché fiumi e pianure sono abbandonati a se stessi, senza nessun principio di convogliamento delle acque, queste straripano per ogni dove e mantengono le terre e gli abitati sotto una continua minaccia di erosioni e di sfaldamenti. Ecco perché la povertà albanese — che sulle montagne dello Scutarino ha caratteri ancora primitivi, sani e onestici, leggi d'onore e di sangue avvolte in una ruvida elementare pietosa — nelle regioni di pianura ha un aspetto così mortificato e triste, così fangoso e macilento.

Fa eccezione il Kossovo, che è dotato di vastissime zone floride, dall'agricoltura molto produttiva; ma in esse le acque sono meglio costrette in stabili letti. Senza contare, poi, che la dominazione serba — un tempo ferocemente odiosa dai nazionalisti — aveva trovato il modo di bonificare, da pure a esclusivo favore di montenegrini, vastissimi spazzamenti di terreno. La miseria umida e fredda — e d'estate la malaria e consimili mali — delle pianure albanesi, che in maggioranza sono tuttora paludose, è dunque una sciagura che dovrebbe affrontarsi « ab initio »: una sciagura originata dall'infelicità del clima e del suolo, ma che si prolunga nei secoli per ragioni d'imprevidenza, d'incuria, di egoismo sociali.

Un piccolo cimitero di guerra sopra i rovi composte le salme degli



Numerosissimi sono gli sfingari in Albania dove risiedono da secoli e vivono isolati dal resto della popolazione secondo i loro usi e costumi. Se ne incontrano dappertutto, nella capitale e nei più sperduti villaggi.

Una singarelle musulmana, altissima



Il costume della donna albanese di religione musulmana ha ancora qualcosa di orientale. Questo strada fangosa è proprio alla periferia di Valona.

La valle di Elbasan, nell'Albania centrale, è fiorente nei mesi caldi, più acquitrinosa. Soltanto a primavera



Uomini nei pressi di Tepeleni. Qui furono caduti in Albania.



Gruppo fotografato, della religione d'una moschea.

Un gruppo di giovinetti albanesi a un campeggio, mentre cantano una delle caratteristiche canzoni schiappare; delci nente in cui si esaltano gli antichi eroi divisiati leggendari e i guerrieri delle montagne.



Stravento dal fiume Skambi, col- giori d'autunno ha quest'aspetto riprende il suo aspetto rigoglioso.

Un vecchio stracione albanese col fer bianco che è l'emblema dello schiappare lito alle antiche tradi- zioni e geloso della propria indipendenza.



Con le prime piogge, che cominciano alla fine di agosto e si protraggono quasi ininterrottamente fino a maggio, ogni rigugolo diventa un torrente rapinoso.

sperero con la cosiddetta «Unione»: ma portò in talune regioni, specie nelle città, un certo benessere, limitato soprattutto ai profittatori, commercianti o possidenti: tra i quali, naturalmente, in prima linea, i «bey», che possedevano vasti latifondi e sui quali il governo credette necessario far piattaforma per tenere in mano il paese.

I governanti italiani, disseminarono «napoleoni», che finirono in gran parte nelle mani dei politici. Furono però anche costruiti grandi edifici, strade, avviate industrie estrattive, iniziate bonifiche, finché la guerra contro la Grecia non trasformò l'Albania esclusivamente in una base militare: un'immensa potenziera dove i nostri soldati, quando non erano tra la neve delle montagne a farsi congelare le membra malprotette, vivevano accampati nell'acqua o nel fango. Insomma, per il popolo, per il misero popolo albanese, assai poco fu fatto. Gli si imposero varie istituzioni che lo spirito del paese non poteva né intendere né accettare: e la cosiddetta classe colta si allenò al potere, alternandosi col «bey» e associandosi, nello sfruttamento della vena d'oro italiana, con una infinità di speculatori nostrani. Al popolo venivano regalati campeggi per ragazzi, una buona organizzazione scolastica e infine un programma di bonifica sanitaria, ottimo nelle intenzioni ma cominciato ad attuare solo in superficie. E tuttavia, quando le tempeste della politica internazionale si saranno placate e saranno consentiti i bi-

lanci realistici, da popolo a popolo, gli Albanesi dovranno essere grati agli Italiani di quanto da noi è stato speso nelle loro terre.

Il riscatto generale del paese — riscatto dalla sua medioevalità e miscela quasi consuetudine — certo non può essere ottenuto che a mezzo d'un intensificato progresso tecnico. E' necessario rammentare che l'Albania — senza parlare della diffusione che possano avervi oggi le idee marxiste — è ancora divisa spiritualmente in tre religioni: la cattolica, l'ortodossa, la musulmana. Quest'ultima è diffusa soprattutto nel Kosovo: ed era a sfondo quanto mai nazionalistico e antiservo. La cattolica è diffusa nello Scutario: ed è quella che meno s'accorda oggi — a giudicare dalle notizie che a quando a quando trapelano — con l'attuale governo: gli «uomini della montagna» hanno dei capi, e si sono ritirati sulle vette e tra i boschi. L'ortodossa propende, in modo più o meno esplicito, verso la Grecia.

Ma ciò che a noi interessa è questo: potrà l'Italia, domani, tornare ad avere, come l'ha avuta sempre nei secoli, dai tempi di Venezia al più recenti, continui scambi tecnici, culturali e commerciali con l'Albania? Qualunque sia la sistemazione definitiva delle influenze politico-militari nell'Adriatico e l'organizzazione sociale interna che il popolo schiappare si è data e si darà, è augurabile che i rapporti tra le due Nazioni possano riprendere in pieno, su un piano di fraterna parità.

ADRIANO GRANDE



**I**l 12 dicembre Beatrice Carducci compie ottantasette anni.

A noi che amiamo il Poeta, senza averlo mai veduto, ancora sui banchi di scuola, questo nome e questa data dicono pure qualcosa. 1839, 1880, gli anni epici del nostro Risorgimento, che già sembrano tanto lontani: di altri uomini, di un'altra storia. Anni di favola antica. L'Italia riconquistava la sua indipendenza e la coscienza della sua indipendenza. Dopo tre secoli di silenzio — un po' per bavaglio, un po' per ignavia — l'Italia aveva ancora qualche parola da dire all'Europa. Poi seguì la commedia, affaccendata ma decente e onesta, recitata da attori che sapevano la parte, e la dicevano senza tirate e spaccanate. Infine successero quel che successe: e tutto fu perso, anche l'onore.

Giosuè aveva ventiquattr'anni. Gran simposio quella sera del 12 dicembre all'ultimo piano di Borgognini, insieme con gli amici pedanti Chiarini, Gargani e Nencioni, il nonno Menicucci e capotavola. Da poco laureato, Giosuè era ancora un professore di disoccupato. I pochi guadagni per tener su moglie, madre, fratello, e adesso la bambina, gli venivano dalle edizioni di classici che curava per Barbera, da qualche lezione privata, e da una promessa, che pareva un gran miraggio, di Lemonnier. A quei giorni, mediatore l'amico di letterati e di libri Vincenzo Salvagnoli, il governo toscano gli offriva la cattedra di greco nel liceo Forghieri di Pistoia, che gli fu poi tramutata in quella di italiano, a lui più consona, e il 9 gennaio, un mese dopo la nascita della bambina, egli andò a Pistoia.

Vi andò e malincuore: non sapeva distaccarsi dal Poliziano a cui lavorava, e dalla polvere delle vecchie biblioteche fiorentine: — « Oh i codici, i codici del Poliziano e dei poeti antichi in Riccardiana! Io li veggio, io li veggio, io li rivoglio! ». — Vi andò solo, dovendo prima cercarsi una casa per la cresciuta famiglia: e in ogni lettera alla moglie chiedeva notizie della bambina « molto arrogante e imperiosa ». — « Che fa la plicina? urla o dorme? poppa e mangia, o s'inquieta? è divenuta presso a poco grossa come il Biancone? Crederci di sì: scrivimene, ma subito... Salutami la mamma, a cui dirai tanta molta cura della bambina, altrimenti ne renderà conto lei... » — Il Biancone, il più grosso blocco di marmo che sia piantato su piazza italiana.

Trovata la casa, egli condusse anche la famiglia a Pistoia, ma già non vedeva l'ora di scappare: e subito dopo gli esami scappò. Né a Pistoia sarebbe più tornato, anche non gli fosse giunta il 18 agosto la lettera famosa di Mamiani, che si può leggere ancora con meraviglia e profitto. Comincia con queste parole quasi solenni: — « Il Prati, per ragioni di eloquenza italiana nella Università di Bologna. Io mi terrei fortunato, e anche un poco superbo, se Ella, caro signore, mi concedesse di nominarla a quel posto... » — E si chiude, in tono familiare, con queste altre: — « Mi dica dunque un bel sì, e mi scusi del ricusare che fu di scrivere al Ricasoli per la cattedra di un liceo fiorentino ».

Ve la immaginate una lettera personale autografa di un ministro della pubblica istruzione, già vecchio e famoso, e sia pure dotato di facilità profetiche, a un professorino di ventiquattro anni che solo ha scritto uno smilzo volumetto di versi, e non sa come arrivare alla fine del mese, e ha nome



Una recente fotografia di Beatrice Carducci.

## La figlia di Carducci



La signora Elvira, moglie del poeta, con la piccola Beatrice nel 1864.

di scavezzaccolo? Lo vedete un ministro attorniato nella sua fortezza inespugnabile da un presidio di capibanco e segretari particolari, il quale preghi un insegnante di liceo di accettare un'illustre cattedra universitaria, e concedere a lui ministro tanto onore e favore, e dirgli « un bel sì? Verrebbe voglia di abbracciarlo, almeno in effigie, quel democratico ministro ».

E Giosuè si caricò della madre, della moglie, della bambina, del fratello, tutti insieme se li portò a Bologna, in Broccardoso. Un'idea oscura viuzza che conduce alla via della gloria.

*O nato quando su la mia povera casa passata come uccel profugo la speranza, e lo disdegno battea le porte de l'avvenire...*

Son versi di un'ode che tutti ricordiamo, che uccidendo appunto di scuola, quando la primavera è tutta un fermento, un soffio, un volo di fantasie e di smanie, molti forse ci ripetiamo nel cuore, insieme con i superbi silenzi e col lampo dei bianchi omeri della Ripresa, quasi una presa di possesso, anche noi, dell'avvenire. E c'è pure un'altra poesia meno nota, meno ricordata nelle antologie, ma più intima e commossa, più carducciana del Carducci di Pianto antico, di Davanti San Guido e di Traversando la Maremma pisana.

*Colti toscani e voi pacifiche sette d'o  
[livi]  
a le toi ombre chete stetti in pensier  
d'amore  
tosca vendemmia e tu da' grappi cer-  
[migli spumanti]  
in faccia al sole tra giocondi strepiti,  
sole de' giovini anni; ridete a la dolce  
[fanciulla]  
che amor mi strappa e rende sposa al  
[toscano, cielo...]*

Ora la dolce fanciulla, figlia primogenita di Giosuè Carducci, qui cinque figli, agli ultimi suoi anni sereni e quieti a Fano, in una villetta posta al principio di un viale che conduce alla stazione ed è intitolato al nome del padre. Le fa compagnia il figlio Giosuè. La sorella minore, Libertà, la Titti pussertetta, vive a Bologna. L'altra sorella, Lauretta, è morta da poco. Mischi non sopravvivono del ceppo del medico del cavatori di piombo argentifero in Versilia, Michele, che ebbe solo figli maschi. Il nome di Carducci si spegne.

Beatrice restò vedova molto giovane, a meno di quarant'anni, con cinque figli. Il vecchio padre andò alla Maulina di Lucca, dove s'era ridotta in un podere del marito, e si portò là i nipoti a Bologna. La vita di Beatrice da quel giorno è solo piena dell'educazione dei figli e dei ricordi paterni: ed è una vita, alla sua età, ancora vigorosa e lucida. Io non la vedo dall'estate del 1941: e mi pare ricordo solo di ieri, perché di mezzo c'è stato il nero vuoto. Era forte e pronta nel suo corpo un po' greve e massiccio. Veniva incontro al visitatore su la soglia della breve scala, tra i cinque degli alberi e della siepe che quasi tolgono interamente la casa alla vista del passante; e lo fissava con quegli occhi suoi neri e mobilissimi sotto la gran fronte un poco aggrovata. Gli occhi e la fronte del padre, come li vediamo specialmente nei ritratti giovanili.

La casa, nell'interno, è familiarmente disadorna, fuori dei molti piccoli e grandi ritratti di parenti. Fa pensare al salotto di mezzo Ottocento della signora Elvira, così sbiadito, così appassito accanto alla gran biblioteca, a Bologna. Lì la signora Beatrice continua-

mente lavora la maglia di lana e continuamente legge. Serba la vista acuta e le mani infaticabili. Segue attentamente gli svolgimenti della letteratura moderna e la insegue in ogni meandro. Vuol sempre conoscere nuovi libri e nuovi scrittori. Di molte letture la tiene informata il figlio, divoratore anche lui di carta stampata, ma i frutti più gustosi preferisce assaporarli da sé. E scrive lunghe lettere, con la sua scrittura presa allo stampo di quella paterna, ma più larga, più ariosa, e fermissima.

Quando lo lavoravo alla biografia di Carducci, Beatrice mi scriveva una lettera quasi ogni settimana. Voleva che le chiedessi tutto quanto mi bisognava, ed ella chiedeva a me assidue notizie del mio lavoro, ne sollecitava la pubblicazione, con un desiderio che mi metteva in imbarazzo: i figli sono giudici terribili e gelosi. Beatrice fu il più indulgente dei giudici. Quando il volume fu pubblicato, mi scrisse parole che un autore non deve ripetere. Fuori di queste: — Sento di amarti come un figlio.

Molte cose che nel mio libro apparvero nuove le devo a lei. Mi aprì lo scrigno dei suoi ricordi, e c'era la traccia di molte lacrime nelle lettere che mi scriveva. Mi mandava autografi di versi e di prosa del padre. Mi rivelò il segreto delle cinquecento lettere che il padre scrisse alla signora Cristoforo Piva ed ella poté salvarle dalle mani della madre, che già le buttavano al fuoco, dopo averci buttato quelle della signora (e fu un grosso dispiacere per il buon Sorbelli che si sentì quasi derubato). Mi diceva dell'Annie Vivanti e della Dafne Gargioli e della contessa Pasolini, con una freschezza laistica che mi faceva rivivere dinanzi faticamente quelle donne mai conosciute. E i ritratti che mi schizzava degli amici paterni che frequentavano la casa, il colonnello Selavo, il latinista Gandino, eran gustosissimi. Del Pascoli parlava con reticenza, srollando il capo. Serbava di Pescara un ricordo che la faceva ridere e piangere insieme. Mi diceva pure delle collere paterni, di quelle tremende sfuriate da far tremare la casa, che finivano in un atto di pentimento, in una parola dolce e stanca, in una carezza.

Era sempre inquieta e timorosa di avermi detto troppo poco, si cruciava di non sapersi dire tutto quello che le stava nel cuore. Mi scriveva: — « Mi sono svegliata con l'idea di dire a lei ciò che non ho mai detto a nessuno. Faccio bene o faccio male? Non so. Scrivo... » — E chiedeva, dopo quattro pagine, otto pagine: — « Non rileggo la lettera per non esser tentata di stracciarla. Sono stanca e commossa... » — Erano segreti che nel libro conveniva coprire con un velo trasparente.

Ora la corrispondenza della signora Beatrice con gli amici sparsi in ogni paese, già così folta e assidua, vien diradandosi. Le sue lettere divengono più brevi, non più sopra un largo foglio di carta azzurra ma sopra un cartoncino. La sua scrittura si fa meno ferma. Le sue parole, che erano così luminose, s'inumidiscono di malinconia. Par di leggere il Sant'Abbondio dopo il Canto dell'Amore: — « Pace mio cuor, pace mio cuore... » — Ma non chiede soccorso al figlio che potrebbe scrivere per lei, e vuole sempre scrivere tutte le lettere da sé. Amici di casa Carducci siamo sempre molti, anche senza aver mai conosciuto di persona il poeta. L'amore dei vent'anni resiste a tutte le scosse della critica, ignora i rivolgimenti della moda. Ed è la linfa delle generazioni sane.

MICHELE SAPONARO



Un curioso sorriso del duca e della duchessa di Windsor, al loro arrivo a Nuova York.

## OCCHIATE SUL MONDO



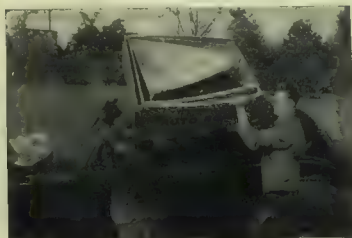
La signorina Piedad de La Cierva, figlia dell'inventore dell'autografo, premiata recentemente dalla Reale Accademia spagnola di scienze esatte per la sua invenzione di uno strumento d'ottica di grande precisione.



La «soubrette» Serf è apparsa con questo strano abito nella rivista «Venere in mezza conchiglia» che si rappresenta al teatro Billy Rose di Nuova York.



Il canadese Ab Jenkins che tenterà di battere il record della velocità da lui conquistato nel 1940. Di fianco alla macchina con la quale Jenkins si augura di raggiungere trecentosessanta chilometri orari è il sole costruttore americano Bud Winfield.



Una trovata per gli appassionati della pesca è questo battello portatile, a tre pezzi. La piccola imbarcazione, ideata dai fratelli Cornier, è in alluminio e pesa trenta chili.



Due originali modelli presentati a Parigi alla festa delle «Cartertette», le popolari modiste parigine. Uno ha la forma di un «aereo a reazione», l'altro srieggia quella di un cavallo.



Abbiamo assistito alla rappresentazione dei *Piccoli borghesi* con dilieto crescenze e con lieta meraviglia. Di tale meraviglia vogliamo dire la ragione perché in casi simili un sentimento che affiora improvvisamente può essere più valido di un gelido esame. Per l'opera drammatica di Gorki non avevano nutrito una particolare ammirazione. Accanto a Ibsen, che quando nacque i *Piccoli borghesi* aveva da poco concluso il suo itinerario poetico, e a Cecov, che in quell'epoca aveva già raggiunto le vette di *Zio Vanja* e delle *Tre sorelle*, Gorki appariva drammaturgo di non primaria importanza alla nostra giovinezza ansiosa di armonie compiute. Attraverso il giudizio esercitato sulle anime maceranti nel grigiore dei giorni minuti e pur anclati a un assoluto di solare splendore, Ibsen e Cecov, pur tanto distanti nell'ispirazione e nell'espressione, spietatamente rigoroso il primo e traboccante di tepido amore il secondo, ci ritrovavano tutti ai nostri occhi in un'istanza laconica e insoddisfatta di facile lusinghe su quella che ci pareva l'infinita tragedia dell'uomo moderno. E in Ibsen e in Cecov vedevamo, sia pure sotto aspetti tanto diversi, i caratteri stilistici della vera poesia drammatica: la necessità dell'espressione scenica, la musicalità strutturale, il risolverli senza residui di dettagli umani nei conflitti che li condizionano e nel contempo li portano a risonanza universale. In Gorki invece la forma drammatica ci appariva occasionale e ancora impigliata in una realtà che non riusciva a diventare poeticamente emblematica. Il contrasto tra le generazioni, che nella letteratura russa, specchio di una cultura a sviluppi rapidissimi, aveva già una tradizione illustre, ci sembrava posto in Gorki in modo con evidenza troppo programmatica, e pacatamente programmatica ci appariva la ribellione dei giovani protesi verso una vita più libera e degna.

L'opera ora non ci è parsa sostanzialmente assai diversa da come s'era configurata in noi molti anni or sono. Eppure ci ha convinti e commossi. A rendercela cara ha contribuito la sennò di visione che la giovinezza non sempre comprende? O l'aver compreso, per gli smarrimenti cui abbiamo assistito e assistiamo, come ogni parola che ritorni alla conquista di una vita migliore sia degna d'essere accolta con riconoscenza anche se non sorretta da un'arte pari all'amore che la detta? Forse tutte le cose. Ma anche, e soprattutto, la prospettiva che ci impone l'ufficio di cronisti. Non più liberi di vivere nell'edera delle nostre ammirazioni con i poeti che ci sembrano esemplari, ma obbligati ad ascoltare tutte le voci che si levano dal brulicchio quotidiano, condannati a prestare attenzione a tante manifestazioni di protervia e di miseria artistica, si finisce col considerare certi scrittori del passato con occhi più limpidi, con animo più partecipi. Come non ammirare l'arte schietta muscolosa di Gorki, la sua isticca vigorosa, la sua dialettica elementare ma d'incontestabile validità, quando domina la mollezza viscosa, l'astrattezza capiosa e la pretenziosa aridità di tanto teatro recentissimo? Come non sentire il sincerissimo amore per l'uomo che levitava nelle sue rivelazioni, quando i drammaturghi d'oggi sono considerati d'avanguardia o stentano un sovrano disprezzo per l'uomo? Come restare indifferenti al suo anelito a una paludinosità sociale concretantesi in una purificazione della vita individuale, quando certi teatri d'isistenzialisti ci offrono esempi così mortificanti di un solipsismo nefasto che perseguendo un'ambigua libertà assoluta finisce col negare ogni parvenza di dignità alla condizione umana? Proprio in questi giorni è stato rappresentato a Milano un dramma di Anouilh, autore di quella impoetica *Antigone* che resterà una delle più tipiche testimonianze del marasma morale del tempo nostro. Se paragonate il protagonista di questo dramma ai ribelli di Gorki, e il « messaggio » dello scrittore parigino a quello dell'ex battelliere del Volga,



Gorki all'epoca di « Piccoli borghesi », il dramma rappresentato all'Excelter per commemorare lo scrittore nel decimo anniversario della sua morte.

## TEATRO

### DA GORKI AD ANOUILH

potrete comprendere la lieta meraviglia cui abbiamo accennato. L'interpretazione di *Piccoli borghesi* curata da Giorgio Strehler è stata ammirabile. L'impegno con cui Strehler ha concertato lo spettacolo, la finezza che ha dato a ogni particolare e l'armonia che ha raggiunto nell'insieme sono indice indubbio di una personalità da cui il nostro teatro ha molto da attendersi. Lilla Bri-

gnone ha reso il cupo tormento di Tatiana con una sobrietà incisiva e potente, rendendo significante ogni sillaba ed espressivo ogni moto e ogni pausa. Salvo Randone ha impersonato Tietereff con quella ricchezza di modulazioni e quella sapienza di scavo che ne fanno, nelle sue serate di grazia, un attore unico. Esperia Sperani ed Ernesto Sabbatini hanno interpretato le figure dei genitori con

grande vigore plastico e verbale. Anche gli interpreti dei personaggi di minor risalto, da Lia Zoppelli a Lino Carraro, da Armando Alesino a Tina Muzano, da Gianni Santucci a Mario Feliciani, sono stati tutti bravi e intonatissimi.

Lermellino è del 1932. Non sappiamo se allora l'insegna dell'esistenzialismo fosse già inalterata sulla funica teatrale di Anouilh. In ogni modo questo dramma è il degno preludio di *Antigone*. Lermellino è, lo sapete, un simbolo di purità regale: una purità che preferisce la morte a una macchia qualsiasi. Una macchia sarebbe per il protagonista di Anouilh unirsi alla squattrinata damigella che una senza il peculio necessario ad assicurarla una vita sfarzosa. E poiché non ha la capacità di guadagnare onestamente molto denaro, uccide la vecchia diotica duchessa di cui l'amata sarà unita erede. Il dramma è l'apologia di questo delitto: tenta di dimostrare la legittimità di tale atto ogni ottenebrante movente, s'industria di illustrarne la rigenerante bellezza liberandolo da ogni peso di coscienza. Per questo protagonista non esiste al mondo altro valore assoluto che il suo amore, o più esattamente il suo bisogno di vivere con la sua bella nella ricchezza. Tutto il resto è cosa trascurabile, anzi l'ordure: l'ordure il lavoro che garantisce una vita non risuona. L'ordure la libera convivenza in una casa modesta che gli propone l'amata, l'ordure la creatura che porta in grembo una non potrà nascere tra lenzuola di seta, l'ordure il sangue della duchessa che lo ha accolto orfano in casa sua. Di fronte a Corrado Brando infatuato dal miraggio di una grande impresa, questo personaggio di Anouilh è sullo stesso piano di colui che all'angolo di una strada ti pianta un coltello nella pancia per toglierti i quattrini necessari a comprarsi non il pane ma la camicia di seta di cui la sua fidanzata pelle non può fare a meno. L'etichetta dell'esistenzialismo fa vedere a certi nella trionfa eloquenza di Anouilh non che quanto dialettica e quali Anouilh di pensiero. Ma vera dialettica qui non c'è, e non c'è vero pensiero. Non c'è nemmeno vera intelligenza. L'intelligenza o smiel, è un'altra cosa. Avremo comunque occasione di riparlare, e motiveremo meglio l'avversione che quest'atto ci ispira.

Renzo Ricci ha interpretato il non amabile personaggio con foga generosa, ma gli ha dato, forse per renderlo accettabile (ma non c'è riuscito), un che di allucinato e di convulso che è estraneo alla concezione dell'autore. Appropriata è stata la recitazione di Eva Magni, che s'affina sempre più dell'eccellente Mercedes Bilenchi nella Paroli, dell'Oppi e della Pacetti.



Esperia Sperani, Sabbatini, Alesino, Carraro e Randone in « Piccoli borghesi ».

Poco spazio ci rimane per dire degli altri due spettacoli che hanno fatto rumore in questa settimana. Come, la nuova commedia di Peppino De Filippo e Mascari, data all'Olimpia, e l'esordio di Isa Miranda al Nuovo. Ma su Carlo nome, che in modo a Peppino De Filippo di esaltare il pubblico con un turbinoso susseguirsi di trovate farsesche sorrette da battute sapide e da lazzi simili, non c'è da imporre un discorso critico; e prima di parlare di Isa Miranda attrice drammatica varremmo sentirla in un'altra interpretazione. Zazà, lo sapete, è commedia tutta di mestiere, ed esige dall'interprete una padronanza del mestiere che Isa Miranda non può vantare. Ella ha avuto nel terzo atto accenti schietti e tocchi che hanno sollevato nel pubblico, prima piuttosto freddo e diffidente, un'ondata di entusiasmo. Gli applausi scrosciavano, volavano fiori dalla platea sul palcoscenico, e l'attrice singhiozzava. La vediamo ancora, mentre scrivevo, col bel volto rigato di lacrime, tutta umile e quasi smarrita in quella gioia che non poteva ancora sparire la trepidità che l'aveva preceduta, e non osiamo per ora giudicarla.

GIUSEPPE LANZA



Ray Milland, premiato al Festival di Cannes, è stato festeggiato a Parigi da amici e ammiratori. Qui è con Fernandel che gli presenta sua figlia Jeanine.

## Ribalte e schermi



Eva Magni e Renzo Ricci in una scena del secondo atto del dramma «Ermellino» di Jean Anouilh che è stato dato al teatro Odéon di Milano.



Isa Miranda con Filippo Scelzo nell'ultimo atto della commedia «Zazà» di Bertin e Simon rappresentata al teatro Nuovo di Milano.



L'educazione fisica delle «stelle» destinate a riflettere nel firmamento di Hollywood è curata in modo particolare. Ecco la quotidiana lezione di schermo.





«Il navigatore»: spesso la didetta più nera diventa in Keaton umano poema.

## Tre risate di Keaton

E ormai da tempo che Joe Francis Keaton, cittadino canadese nato il 4 ottobre 1895 nella cittadina di Pickaw, è morto. L'ha ucciso una risata convulsa tremenda drammatica. Annunciavano i giornali del 1933: «In una crisi di pazzia, il signor J. E. Keaton ha restituito in una sola risata interminabile tutti i sorrisi di Buster». I giornali hanno esagerato, come sempre. D'accordo, la crisi c'è stata: ma la pazzia non c'entra: era un grave esaurimento

nervoso; e c'è stata la risata, con tutto il suo significato materiale e simbolico. E ha avuto una coda. 1936, Parigi: Nossek realizza *Il re dei Campi Elisi*: prima ed ultima risata pellicolare di Buster; una sfida a Don Juan, e al Cantante di Jazz di Croelandt, al film sonoro e al film parlato. Gli animali — non gli uomini rimangono a lui fedeli, io e la scimmia (1938) di Edward Sedgwick è il suo canto del cigno. È serio come la miseria, aveva detto qualcuno di

lui. E la miseria è rimasta: una miseria totale, che non soccorre le spese della farmacia. 83.200 sterline di stipendio, oltre alle percentuali sui profitti, non erano pochi, ma molti i debiti, e due le ex-mogli da mantenere, ex-mogli di lusso; marca: Norma Talmadge.

Nasce Buster Keaton, tra baracconi e clown; e tra i clown filmici di Mack Sennett, insieme alle rapinatrici star che turbano la nostra adolescenza (Gloria Swanson, Lulu Fasenda, Colleen Moore), al bastoncinio flessibile di Charlie, agli occhiali di tartaruga di Loyd e ad altre torte in faccia di minore importanza. E tra Chaplin e Loyd sta Buster; meno artista e poeta del primo, più umorista e creatore del secondo. È con Max Linder, dopo l'autore del *Il monello*, il più valido comico dello schermo, che si affida ad una maniera propria e ad un proprio carattere, ad una maschera non soltanto fisica. «Non è soltanto la fisicità dell'uomo magro, asciutto, agoloso, la sua imperturbabilità» che lo vincono al successo. «La reticenza estrema» avverte giustamente il Margadonna — nasconde una sensibile pudicizia spirituale e insieme un irrigidimento, che sembra causato da uno sforzo inibitivo così grande da incatenare per sempre uno slancio». Certo Keaton non è sorretto da una adeguata cultura, e mediocri sono i suoi registi e le sceneggiature dei suoi film, ma a queste cose fanno riscontro un istinto e una immediatezza che gli sono particolari. D'altra parte non manca di umanità, e il gioco anche se può sembrare meccanico è sempre sorretto da una intelligenza sensibile e sottile: quando ad esempio il dramma è costituito tra l'uomo e la macchina — come ne *Le tre età*, io e la scimmia, *Il meccanico* e *Il navigatore*

— spesso la didetta più nera diventa poema e nello stesso tempo «una specie di problema matematico». Prodigioso matematico del riso e spirito astratto lo definiscono appunto Bardeche e Brillach. Né qui si concludono i valori di Keaton. Scrive nel 1925 René Clair: «Il notevole di La spilla N. 13 è una specie di critica drammatica del surrealismo, analoga a quella che fu per il teatro *Sei personaggi* in cerca di autore di Pirandello». E cinque anni più tardi Robert Aron: «Nel film di Buster Keaton la volontà di distruzione osserva le forme, tutte le forme: forme di pensiero, forme di oggetti, forme sociali, e cerca di insinuarsi in esse per investire o per violarle... Ma dal reale all'irreale il passaggio accade senza rotture».

Da qualche anno l'ombra di Keaton — l'ombra, non Buster — vaga per gli studios: dal 1934 al 1936 ha diretto alla Educational-Film una serie di cortometraggi, e dal '38 ancora *shorts* per la Columbia e la Metro. Ha scritto anche alcuni soggetti, da *Jones Family in Hollywood* a *Lili Abner*, e interpretato due oscuri film, *Hollywood Cavalcade* (1939) e *Forever and a Day* (1945). In questi giorni ha firmato un nuovo contratto con la Metro per interpretare il secondo ruolo maschile in *Merton of the Movies*, accanto a Red Skelton, Virginia O'Brien e Leon Ames. Il secondo ruolo. Amaro ritorno: per campare, forse per ridere una terza volta: della vita. Ma Buster di Salarelli, delle prime comiche e de *Il navigatore*, ripeto, è morto, e da tempo. Morto per noi e per l'amico della scimmia e della vacca, per la vecchia contadina Josephine Dunn e per le due ex-mogli, per il pubblico delle prime e per il cinema perfetto.

GUIDO ARISTARCO



La macchina si è rotta. L'asciutto e imperturbabile Buster la trascina rassegnato.



Keaton non riuscì ad ottenere fedeltà dalle donne: ebbe fedeli solo gli animali.



Egli è serio come la miseria. E la miseria è rimasta, squalida come la morte.

Il titolo del nuovo film di Michele Curtiz, Casablanca, ci aveva facilmente indotti a immaginare uno dei tanti pasticciotti stantii, nei quali i pirati del Riff si scontrano con i « desperados » della Legione straniera, gli urti dei ghibbi segnano il tempo alle danze del ventre e la voce stentorea del Mueza piovole dall'alto dei minareti e si mescola con le voci di testa dei mercati arabi e con le musiche sinfoniche delle orchestre europee. Ci siamo, invece, trovati davanti a un film in cui Casablanca è una semplice indicazione geografica — con quel tanto di color locale appena sufficiente a tale indicazione — ed è colla nel momento in cui, cacciati dall'imprompessa delle forze tedesche in tutta Europa, vi confluiscono uomini della Resistenza e vecchi cospiratori, agenti segreti e spie, poliziotti e nazisti e loschi trafficanti di passaporti per l'America che, nel tempestoso momento, appare come un sereno porto di giustizia e di pace. Un trimotore che salpa ultimamente da Casablanca e raggiunge Lisbona è l'unica immagine viva nella quale i relitti del naufragio europeo in terra d'Africa s'affidano come in una speranza di vittoria sempre viva pur tra le notizie dei rovesci e delle sconfitte.

Un soggetto, dunque, vivo d'attualità e carico di dramma, nel quale l'urlo della immane bufera avrebbe potuto fermare nel porto africano un'eco ad un tempo conclusa ed umana e scogliersi o sintetizzarsi nel dramma intensamente vissuto di quelle anime strappate al tronco dell'orlo vita come foglia dall'albero. Ma il regista Curtiz, adescato dalle lusinghe esteriori, non ha valutato le intrinseche forze dell'argomento, né ha saputo coglierne i tanti favorevoli sviluppi e gli intimi contrasti. La sua mano di tecnico ha felicemente tagliato scene e cucito sequenze, abbozzato tipi e descritto ambienti, con rapidità drammatica e cura gustosa del particolare, ma raramente si è fermata a cogliere in un'immagine la chiusa pena o la tormentosa sete di pace, l'asfittico odio contro la tirannide o l'esaltante grido della libertà di uno dei tanti personaggi passati davanti al suo obbiettivo. Tedeschi, francesi, marocchini, cospiratori, campioni del doppio gioco, uomini di Vichy e partigiani di De Gaulle, negrieri e delinquenti, giovani amanti e vecchi ingenui vengono su dal grigiore della cronaca per affacciarsi alla luce artificiale dei riflettori e mai a quella viva della vita, e agiscono come sospinti non dall'incalzare d'un destino, ma dall'urgere d'un dovere di attori ligi ai comandi di Michele Curtiz. Della tragedia, cruenta quant'altra mai, che scardina l'Europa dalle fondamenta, esiste nel film solo un pallido riflesso nelle azioni degli uomini, ma non una sola eco è mai nel loro spirito. Pur vivendo al limite della lotta, e qualcuno di loro, anzi vi è pienamente dentro, pare che tutti i personaggi di Casablanca, abbiano della guerra un'immagine probabilmente simile a quella che Curtiz si sarà fatta tra una sosta e l'altra delle fatiche di Hollywood. I pochi carri armati e il tuono lontano d'un cannone, gli assembramenti di popolo indifferente e i titoli vittoriosi dei quotidiani allarmati non rendono, certo, le ansie, gli spasmi, gli incanti e i paurosi abbandimenti di Parigi minacciata d'assedio e di distruzione e poi occupata. Come lo spirito della Resistenza si sbriciola nella superficialità dei protagonista e diventa ingenuo nel canto della Marigliese — fattosi immagine



Margaret Lockwood pronta per il ballo nel film « Hungry Hill » della Two Cities, che è stato tratto da un romanzo di Daphne Du Maurier.

## C I N E M A

DUE FILM AMERICANI



Un'inquadratura del film « L'Idolo delle folle » che ha per interpreti principali Gary Cooper e Teresa Wright. La regia è di Sam Wood.

sulle labbra d'una donnina allegra — in contrapposizione a un chioccio e scalpitato inno tedesco.

Ingrid Bergman ha cercato di sovvenire Curtiz come meglio ha potuto; e qualche volta un po' dell'intensità spirituale del suo viso è passata nella vicenda trasfigurando, ma più spesso è apparsa quasi costretta nei limiti d'un personaggio carico d'intenzioni e impotente a realizzarle. Le scene più felici sono quelle intorno all'amore partigiano di Bergman, pieno di tenerezza e di abbandono; falsamente drammatiche e sentimentali alcune altre a Casablanca e decisamente fredde le ultime all'aeroporto. La bella pianca e l'allegria pappagaloria di Veidt e la maestosa pinguedine di Sidney Greenstreet fanno da paraocchi alla vicenda, sovrapposti segni, sperduti fra i tanti adoperati a richiamarci alla memoria le ormai troppo rissapate figure dei secondi piani. Gli attori Borgart Horvold e Hans hanno dimostrato una gran buona volontà, ma caduti nel gioco superficiale delle parti non sono mai riusciti a trovarvi quel contenuto di cui era privo lo stesso film.

Il regista Sam Wood si è attenuto ad una più saggia proporzione tra l'altosza del tema intorno all'Idolo delle folle e la virtù di svolgerlo; perciò ha cercato, e con successo, di far il « tifo » tipicamente americano per il gioco dei base ball, le partite emozionanti, gli stadi clamorosi, l'urlo per le vittorie fuori campo e la biografia lineare di un idolo delle folle sportive, Lou Gehrig, famosissimo giocatore di quattrecentotrenta partite e vincitore delle più audaci e gloriose tra esse. In un film così fatto naturalmente il dramma è stato messo alla porta come un spettatore senza biglietto, le complicazioni psicologiche e introspettive sono state battute via come racchette sfondate e i virtuosismi tecnici sono stati tenuti lontani e sotto chiave come elementi pericolosi. È venuto, così, un film nello stile dei cronisti sportivi, pieno d'empiti e di colpi, caldo di quell'entusiasmo popolare che strava dalle valve degli stadi e penetra, attraverso la radio, financo negli studi degli impiegati travetti ad agitare le magre siede domenicali. A compiere l'opera e a renderla ancor più popolare Wood vi ha intronato la storia di un piccolo amore con Teresa Wright, i suoi trilli e la sua mansuetudine d'agnella; poi ha chiamato Gary Cooper. Il quale è il simpaticone che tutti sanno ed ha fatto il ragazzino semplice in contrasto con l'autoritarità materna, ha ruzzato come un cucciolo con la giovane moglie, ha fatto fischiare le palle del gioco con la velocità del asso di David ed ha saputo, in fine, restare umile pur tra gli applausi e gli osanna delle folle in delirio. Così semplice e chiaro per quattro quinti, ad un tratto, verso la fine, il film stizza incontro al patetico e fa una puntatina nei seminati del dramma, confermandosi sulla triste fine del campione attaccato da un male che annulla le sue virtù di atleta. In verità Wood aveva sottinteso, in quel patto, se anche riesce a cavare qualche lagrimeccia dagli occhi degli spettatori bennati, non si può dire ch'egli sia arrivato al termine della sua fatica felicemente. Il dramma del campione, logorato dalla sua stessa forza e costretto a dire addio al suo gioco e alla sua follia, merita assai più di un finaleto.

VINCENZO GUARNACCIA





MICHELE MULTEDO - « Ritratto ».

## LE ARTI

ROMANELLI - RENATA CUNEO - MULTEDO

IN MEMORIA DI GIOLLI

Dopo un lungo silenzio abbiamo riaccolto la voce di Romano Zomannelli. Ci ha parlato alla Galleria del Naviglio con la voce delle sue statue, con la presenza di un piccolo gruppo di terracotte che Cardazzo aveva viste nel suo studio fiorentino — se Romanelli non ha cambiato cara — e se la guerra gliela ha risparmiata dovrebbe essere ancora il suo vecchio studio all'Arno, che fu, più di un secolo fa, quello di Lorenzo Bartolini — e che da Firenze sono venute a Milano a rappresentarci, in questo momento di aspra crisi delle arti plastiche e in particolare della scultura, il problema dell'arte di questo scultore nel quale il culturalismo finalismo e l'istintivo senso tutto toscano della realtà combattono ancora una dura battaglia.

Le ultime cose che avevamo visto di lui erano il monumento equestre a un eroe abruzzese, in una piazza di Roma e il busto di Amedeo di Savoia. Dura d'Aosta. Romanelli non è artista fecondo che plasmava una statua ogni settimana. La sua opera, dai grandi ritratti e dalle medaglie di virtuosa tradizione toscana, al *Pagliatore* e al bassorilievo per il Palazzo di Giustizia di Milano, si svolge attraverso lunghi riposi, lunghe meditazioni e lunghe osservazioni, e riflette, ogni volta, il gusto di un momento e il risultato di una nuova attenzione. Venuto alla scultura tardi — figlio e nipote di scultori, Romanelli fu, nella giovinezza, avviato ad altri studi e fu

per lunghi anni ufficiale di marina — il suo colloquio, più che un colloquio quotidiano con i marmi fu, di sembra, un confronto con alcune idee e alcuni postulati d'arte. La materia, sotto alla sua mani, è ancora fatica, e risente di questa interrogazione, che ha tanto in sé, ogni volta, di polemica e di critica.

Le opere esposte a Milano sono, in gran parte, note, e questa personale ha il valore di una specie di bilancio. Si parte dai Romanelli contemporanei di Andreotti, nato in un tempo che è ancora persino floreale e liberty, per arrivare alle semplificazioni quasi arcaiche di certe teste nelle quali si risente l'aura etrusca di Marino Marini e la solennità ellenica di certi frammenti di scavo. Una vera e propria unità, che è precisamente sua, la ritroviamo nei tre ritratti di Papini, di Soffici, di Giolliotti, che nella terracotta hanno però una grinta talvolta troppo minuziosa in confronto al largo vigore dei bronzi. Meno efficace, molto meno, in «Busto di fiorentino» la cui rassomiglianza (si tratta del ritratto di Maffioli) è più che altro formale e meccanica.

Renata Cuneo, un'altra scultrice, espone nelle salette della Galleria della Spiga. È un incontro interessante, con un temperamento sincero, con una mano operosa e intelligente.

Fu allievo di Domenico Treccate, e di Giuseppe Graziosi, e, gentilmente, non rinnega, nella nota biogra-

fica del suo catalogo, questa prima discendenza. Giuseppe Graziosi, soprattutto, deve essere stato caro, il vecchio cultore, pittore, disegnatore modenese che tirò su una legione di scolari, quasi come Andreotti, e che, senza dubbio, fu uno dei plasmatori più dotati di questa prima metà del Novecento. Graziosi deve aver insegnato alla giovinetta ligure l'amore per il disegno e per la forma. I disegni di Renata Cuneo sono belli, sicuri, profondi, e, come è necessario in una scultura, rispettosi della forma, anche se l'analisi e la sensibilità passano, poi, scomporre e addirittura demolire la prima immagine che abbiamo avuta ispiratrice davanti agli occhi. La sua mano non ha le debolezze o le eleganze tipiche delle donne, le compiacenze verso la moda artistica di un giorno che spesso rendono poi così caduca l'opera delle donne artiste. Da questi disegni, in ciascuno dei quali il problema della forma e della costruzione è vissuto e dominato con alta padronanza, il passo verso la scultura è compiuto con rigorosa fedeltà a un'emozione anche più profonda, che porta alla realizzazione di opere non labili. Soprattutto nelle cere la delicatezza — cara e troppo volte rifiutata parola — ha un valore lirico e umano quale oggi è raro trovare. L'avvicinamento che può essere fatto con Manzù è forse solamente formale ed è giusto quando si voglia con questo dire che i due artisti volgono con eguale malinconia la loro attenzione a un volto e al pensiero sommerso che da esso spira.

Alla Rantini ha esposto un giovane

artista ligure, Michele Multedo, che alla pittura, mi ha detto, è giunto dalla scultura: e cioè da una estrema attenzione verso certe qualità di disegno che oggi è di moda, invece, trascurare, o, per lo meno, intendere in maniera del tutto differente da quella che è stata per alcune migliaia di anni. A Roma è stato fondato — un po' per cella e un po' seriamente — un piccolo premio del «resistenzialismo», destinato cioè a premiare quell'artista che abbia resistito alla tentazione di dipingere come Picasso. Multedo non intende certamente collocarsi, con i suoi ritratti di così fine attenzione, in polemica coi fauves e con Guernica. Ma piace di vedere con quanta intensità e fedeltà egli percorra la sua strada, che è quella di una interpretazione quasi neo-classica del vero. Meno interessanti, invece, i suoi tentativi tra fantastici e metafisici, di «eleganza e di una immaginazione un po' usuale».

In memoria e in onore di Raffaello Giolli un gruppo di pittori milanesi ha raccolto, da Barbaroux, una piccola ma doviziosa mostra del disegno, con qualche acquarello e qualche tempera. Bisognerebbe ricordare molti nomi: ci limiteremo a dire che vi campeggia un paesaggio di Carrà e un bellissimo disegno di Casaroli. Omaggio degno e affettuoso al ricordo di uno scrittore che ebbe un alto senso di dignità nelle sue battaglie, non solamente artistiche, e che per la sua fede, come il figlio, si è fatto martire.

ORIO VERGANI



RENATA CUNEO - « Mariangela » (cera).



La squadra italiana. Da sinistra: Parella, Castiglano, Fiola, Depefrini, Ferraris II, Rava, Sentimenti IV, Maroso, Mazzola, Gresser, Biavatti. A destra, Pozzo.

## L'incontro Italia-Austria

**L**a prima partita internazionale, dopo la guerra, è stata giocata su quel campo di S. Siro che vide la prima vittoria della nostra squadra sull'Austria, nell'ormai lontano 1931. Tra i sessantamila spettatori che ordinatamente affollavano gli spalti dello stadio ce n'erano probabilmente parecchi, i fedelissimi del calcio, che, costì qui che costì, le date le proporzioni imponenti prese, nei giorni che precedettero la partita, dal doppiaggio, poteva costare moltissimo) non perdonò una gara, non dimenticano un risultato, non ammettono mai di fare raffronti, di leggere il ricordo del passato temuto con le impressioni attuali.

Come nel 1931 la giornata, il 1° dicembre 1946, fu grigia. Si temeva, come quindici anni fa, che la pioggia tormentasse gli atleti e affogasse il giuoco. Invece il cielo, proprio come allora, si limitò ad essere grigio, e non fu inclemente. Una colonnata strisciò di sequenza correa, nel centro del campo, tra una porta e l'altra. Col fischio arbitrile quella striscia si sarebbe materialmente messa a scorrere, come un taplo rotolante. Ma in quale direzione? Quale dei due undici, insomma, avrebbe esercitato la maggior pressione? Perché di solito, c'è un dominatore sui campi. Una squadra marcia, istintiva, attaccata, sembra portata dal filo di una corrente. L'altra squadra, invece, più che attaccare, contrattacca, e sembra costretta a risalire con più sforzo una corrente avversa.

L'undici austriaco, in cui molti giovani erano accanto ai pochi anziani, mentre nel nostro undici si frammischiarono i vecchi (di 34 anni) i maturi (le maggior parte del giocatore di calcio da 25 alle 30 primavere) e i giovanissimi, l'undici austriaco, dunque, si batté con molto coraggio e anche con

una discreta bravura. Seppe rimontare le correnti, e se la partita si fosse protratta per quindici minuti o mezz'ora, avrebbe perfino potuto raggiungere il pareggio.

Questo non significa declino del nostro giuoco. Nel 1931 si ebbe un gol di Meazza e un gol dell'uno-argentino Orsi che rimasero incisi profondamente nella memoria della folla. Furono entrambi, descritti centinaia di volte, e a distanza di anni. Forse quei due gol avevano il calcio italiano sulla strada che lo conduce alla conquista di tre campionati del mondo.

Oggi il nostro giuoco è in fase delicata di assestamento. Pozzo il fu, probabilmente, invecchiato. La sua figura, sormontata dalla criniera candida, ci è sembrata un poco rimpicciolita, un poco avvizzita, tra i ragazzini sventolanti d'azzurro. E mentre Pozzo invecchiò il giuoco del calcio si complicò. Tutto si complica, dal luogo a discussioni, polemiche, diatribe, in questo difficoltoso dopoguerra. Anche il foot-ball ha le sue ideologie, i suoi rivoluzionari e i suoi conservatori. I rivoluzionari sono per il cosiddetto « sistema » i conservatori per il cosiddetto « metodo ». Per i primi il centro mediano assume il ruolo di terzo terzino, per i secondi deve rimanere un centro mediano « marcante », una sorta di stantuffo che mette in moto tutta la macchina del giuoco. Il bello si è che i tecnici sono divisi, e ricorrono, soprattutto i sistemi, a considerazioni di vera algebra calcistica e di vera psicologia transcendentale. Le folle si stancano delle teorie, e senza dirlo rimangono, esse, le più ostinate forze conservatrici. Le folle inoltre, ben oltre le polemiche teoriche, ricordano gli assi di una noia, e dicono — ma veramente non fanno che constatarlo — che i nuovi assi sono pochi.



In alto: un glimpse di Biavatti all'inizio, strappa il primo urlo ai sessantamila spettatori che riempiono lo stadio di S. Siro. L'azione, contrastata dal terzino austriaco Bortoli, frutta subito un « corner ». - Il portiere austriaco Zemmann guarda la palla che Maxzola ha mandato a innescarsi nella rete.



Azione degli austriaci alla fine del secondo tempo. Al 45° minuto, un calcio di punizione, Stojaspal batte Sentimenti IV. L'Italia vince per 3 a 2.



La squadra austriaca. Da sinistra: Melchior, Hanemann, Epp, Jakob, Stojaspal, Brinek, Gerhardt, Bortoli, Zemmann, Fawus, Wagner.

A S. Siro la squadra diede spettacolo per venti minuti, nel primo tempo. Sembrò che dovesse, e allegramente, straripare. Seguì due gol. Poi l'Austria si fece sotto. Gli azzurri s'impigliarono nel terreno pesante. Assicurata la vittoria videro forse con piacere avvicinarsi la fine della gara. Ma l'arbitro lasciò la fine con parecchi minuti di ritardo, e in quei minuti gli austriaci se la presero un secondo gol. Tutto si concluse con uno straripante 3 a 2. Grosse sciarpe di nebbia cominciarono a atterire il campo, come indumenti affollati dentro un baule. I sessantamila sfollarono. E sui tram, sulle strade che dalla periferia conducevano al centro, parlarono tutti di sistema e di metodo. Se la vittoria fosse stata più netta avrebbero dimenticato le teorie e ricordato gli episodi ancor caldi, e vivi, della gara. Spicavano di più, nelle menti, i gol di 15 anni fa. E qualcuno in quei barili d'acquedotto che sono i treni del servizio speciale agli stadi, raccontava, tra gli accaniti, nell'orecchio di un amico occasionale, la meravigliosa fuga di Meazza, o la cannonata al volo di Orsi, che ci diedero la prima vittoria

sull'Austria... E non adottavano, come oggi, il « sistema ».

Ma per questo il giuoco è bello. I ricordi delle domeniche quotate tutta la nostra esistenza, sono i fili d'oro in un orizzo grigio. E, rimuginando con i ricordi e le impressioni, ci si dimentica d'invecchiare, si pensa che tutto sia cavalleresco, e in sostanza simpatico, come le gare di calcio. Invece tra il 31 e il 46 c'è stata di mezzo la guerra. Tra i popoli si sono scavati dei solchi. Non sarà il calcio a cancellare le ferite... E poi, se non polvere eccitizzante, è un buon talco odoroso sparso sulle membra rinvigite sane e detese, dopo il cataclisma. Nel fango degli stadi, anche nelle giornate umide, ci si libera da tutt'altra e ben più brutta fanfaglia.

Si è saputo che in Austria il vittorioso, per tutti, nei compresi gli atleti, è scurioso. I bianchi giocatori viennesi anche per questo sono stati applauditi con impetuosa cordialità e simpatia. Dopo tutto neanche in Italia si « sbuffa ». Ma i giocatori di calcio, gli assi almeno, se la passano relativamente comoda...

MARIO ROBERTAZZI



# IBSEN

## sulle rive del Garda

Dalla punta di S. Giovanni al greto del torrente che porta lo stesso nome e più su, dentro terra, al vecchio cimitero di Limone nascosto fra i cipressi, un prato si stende che è in ogni stagione di un verde lucido smeraldino. Non l'inaridisce l'arsura estiva che dall'alto dei monti scendono ad irrogarlo vene fresche e perenni d'acqua sorgiva né l'intristisce il gelo così raro su questa sponda tepida del lago.

Più che sessant'anni fa i pescatori che, gettando le reti, bordagliano allora intorno al minuscolo golfo, vedevano passeggiare per le viottole traversanti il verde prato la figura d'un uomo in nero col cappello rotondo e più spesso coi grigi capelli al vento. Andava assorto con passo lungo e deciso dal greto al camposanto e di qui ad una casetta rustica e solitaria a pochi metri dall'acqua.

Era da qualche tempo in paese, ne ignoravano il nome e l'avevano battezzato «il Nazzareno» o quel «tòsch del cavei long»; così come vent'anni prima i vetturini e i servitori di piazza romani chiamavano Ibsen, «er cappellone».

Nei primi tempi a Limone lo tenevano per mezzo matto, poi cominciarono a provarne un certo timore superstizioso. Qualcuno del luogo aveva voluto informarsi sul «foresto» chiedendone a Riva ove villeggiava la sua famiglia e donde egli stesso s'era mosso per cercare un luogo tranquillo più propizio alle sue opere meditative. Avevano così saputo trattarsi di un poeta, autore di un libro sui fantasmi — primo titolo degli «Spettiri» — che aveva lasciato Riva troppo mondana e rumorosa; qualcuno aggiunge perché aveva litigato in famiglia.

A Limone Ibsen era giunto a bordo di una «bissa» a quattro remi, con una grossa valigia e molte co-



La casa dei Patuzzi a Limone sul Garda, dove abitò Ibsen.

perle, e subito vi aveva cercato alloggio. Lo trovò presso una delle vecchie famiglie e più agiate del paese, in casa Patuzzi.

Ivi la padrona fece del suo meglio per rendere comoda e gradita la dimora a quel signore molto taciturno e un po' atrano, ma d'altra parte assai compito tanto che le aveva persino bacciata la mano.

Poco dopo il suo arrivo Ibsen chiese alla signora Patuzzi che volesse indicargli un porto, fuori paese, ove potersi ritirare per studiare e scrivere. Per compiacerlo lo fece condurre ad una vecchia «limonaia» di sua proprietà, vicina alla punta di San Giovanni, un luogo del tutto spopolato e remoto.

La vecchia «limonaia» dei Patuzzi era in quei tempi un poligono abbastanza vasto, chiuso da mura glie cieche e sabbrate, specie di serraglio o orto chiuso, colla casetta del custode o giardinere, da tempo disabitata. Il terreno dentro era ingombro di male piante e la casa, di due camere, in cattivo arnese. C'era nella più vasta, col soffitto dipinto, un bel camino con degli ornati di stucco. Ricordi dei bei tempi quando i «giardinieri» potevano permettersi qualche lusso. Porta e finestre davano sul lago. Casa e giardino tristi ora e malinconici per il lungo abbandono facevano pensare a quello ch'erano stati, pochi anni prima: un povero lazzaretto di campagna.

Nelle giornate di tempesta lo spettacolo dei flutti infuriati è così più drammatico che da qualunque altro punto; in quella stretta fra le radici del Baldo e il promontorio limonese le onde cacciate dal vento aquilone precipitano verso il basso lago con foga torrentizia rovinosamente, accompagnate dal sibilar e dal tumulto dei venti e dal volo librato dei gabbiani.

Pasaggio, diremo, Ibseniano.

Il poeta tornava in paese a sera per la cena e per dormire; vedeva pochi e parlava con pochissimi e con questi i discorsi erano brevi.

Aveva trovato l'ambiente ideale nella solitudine del San Giovanni e nella patriarcale e sonnolenta atmosfera di quel borgo, isolato fra le rupi della Mughera e il lago e privo allora di strade.

Intanto a sua insaputa veniva formandosi in paese una specie di congiura contro il grande scrittore forestiero. Le voci di Riva circa i «fantasmi», il fatto che non andava in chiesa insieme al suo aspetto insolito e al suo modo di vivere e di fare non garbavano affatto ai buoni «rusteghi» del paese. A ciò si aggiunsero le fantasie di uno sfaccendato visionario, una «macchieta» come spesso se ne incontrano nei piccoli centri rurali. Costui, che soffriva d'insonnia, sparse la voce d'aver veduto di notte una mano bianca e misteriosa aprire silenziosamente la finestra della stanza ove dormiva il «foresto».

Pare inoltre che lo stesso Ibsen in una delle sue laconiche conversazioni colla padrona di casa accennasse ad una sua visione notturna: uno sconosciuto ammantellato di nero entrato in camera si era soffermato ai piedi del letto fissandolo a lungo mentre il poeta lo contemplava assorto in una specie di dormiveglia.

Udendo ciò il solito sfaccendato

giurò di aver veduto il misterioso uomo nero uscire dalla porta della casa e dileguarsi come una meteora per le tenebre della viuzza deserta.

La signora Patuzzi rimase assai turbata quando le parenti e le amiche cominciarono a mormorare in tono di critica perché dava ricetto ad un eretico e forse peggio, pronunciando guai seri per il paese. E non ebbe pace finché non le venne trovato un pretesto per licenziare pulitamente l'ospite impopolare.

Di lì a poco inventò un cugino che stava per tornare dall'America, donde la necessità d'aver libera la stanza.

Ibsen riprese i bagagli e parlò da Limone in barca a remi com'era venuto.

Questo dal ricordo di una persona la quale vive tuttora nella casa che ebbe l'onore di ospitare l'illustre drammaturgo.

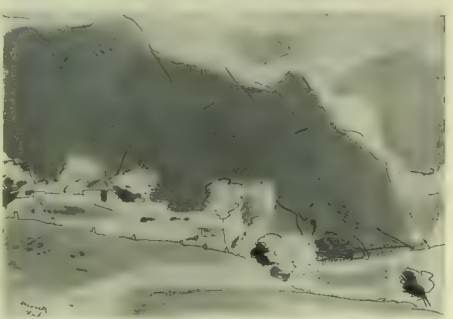
Era allora una bambina.

AURELIO MINGHETTI

(Disegni di Enzo Morelli).



Enrico Ibsen.



La punta di San Giovanni sotto le rupi della Mughera.

UFFICIO PUBBLICITA' BARBISIO  
431



AEREA ARMONIA DI MASSE  
E DI PROPORZIONI FUSE IN  
UN RITMO DI BELLEZZA

  
**Barbisio**

un nome • una marca • una garanzia



## NOTIZIARIO

## VATICANO

● L'ultima domenica di ottobre si è chiuso in San Pietro il ciclo delle beatificazioni. Saranno riprese subito dopo la prossima Pasqua seguite da alcune santificazioni. Si sono beatificati — alla presenza di una folla cosmopolita — i ventinove martiri cinesi del 1900. Si tratta veramente di un serto di fiori eterei in rappresentanza di tanti altri martiri per i quali la Chiesa, sempre prudente e severa in questo, non poté intralciare un regolare processo per mancanza di testimonianze dirette. Le difficoltà per questo processo canonico furono enormi. Fu possibile fare il processo in due soli Vicariati retti dai frati minori e furono prese in considerazione le persone dei vescovi e dei vicini apostolici: Gregorio Grassi, Francesco Foglia e Bernardo Fantozzi; di cinque frati minori (tre italiani e due francesi); di sette suore missionarie francescane e 14 cinesi di cui cinque seminaristi e nove domestici tutti terziari francescani. Il vescovo Grassi e il vicario Foglia, con tre religiosi e le sette suore e i quattordici cinesi tutti del Vicariato di Sui-chu, furono decapitati il 9 luglio 1900. Gli altri del Vicariato dell'Huan meridionale trovarono la morte anch'essi ai primi di luglio fra atroci tormenti.

Al termine della cerimonia pomeridiana sono stati offerti al Papa i consueti doni tra cui un artistico reliquiario su motivi cinesi raffigurante il trionfo delle Missioni.

● Il Papa ha ricevuto nella Sala del trono i componenti il pellegrinaggio francese denominato «Le grand retour», una missione che con alla testa un Crocifisso e la statua di Nostra Signora di Boulogne, all'indomani della Consacrazione della Francia al Cuore Immacolato di Maria (22 marzo 1943) mosse da Lourdes, recandosi di parrocchia in parrocchia (già ne furono visitate più di diecimila) uscendo dovunque numerose conversioni. Lo scopo di questa missione è di ricondurre la Francia alla legge di Dio, i componenti la missione eccellono per lo spirito di penitenza che li animava; percorrono il loro cammino a piedi con lunghe veglie in orazione; a piedi sono venuti dalla frontiera a Roma. Si tratta di un gruppo di 26 persone alle quali il Papa ha rivolto un di-

corso in francese esortandoli a continuare col loro mirabile esempio ad indicare le vie della fede e della penitenza.

● L'«Osservatore Romano» — In seguito ad un intervento del P. S. contro fabbricatori e dispendiatori di diplomi, onorifici dell'Ordine della Mercede — ancora una volta ammonisce che «ai diplomi dei così detti titoli e gradi cavallereschi dell'Ordine della Mercede, qualunque data e sigillo essi portino e da qualsiasi persona, ecclesiastica e laica siano firmati, la Santa Sede non riconosce alcun valore».

Lo stesso giornale pubblica che la Congregazione del Sant'Uffizio nella seduta plenaria del 20 novembre ha stabilito che: «poiché il settimanale «Don Basilio» che si pubblica in Roma, fin dalla sua nascita ha ardito e ardace con temeraria impudenza, impugnare di proposito le verità della fede, sberleffare il culto divino, esporre al pubblico disprezzo le gerarchie ecclesiastiche, attaccare violentemente i clementi e i religiosi e coprirli di volgari calunnie, ha dichiarato che non è lecito vendere né leggere simile giornale senza grave peccato. Inoltre al direttore, ai redattori, collaboratori ed editore dello stesso settimanale è comminata la scomunica ipso facto e senz'alta dichiarazione qualora essi non desistano dall'opera intrapresa».

● È giunto a Roma, di ritorno dagli Stati Uniti, l'Ambasciatore Myron Taylor, rappresentante personale del Presidente Truman presso Pio XII.

● Il Papa ha trasmesso un radiomessaggio ai cattolici di New York recolti nella Cattedrale di San Patrizio ed ai cattolici di tutti gli Stati Uniti e del Canada in occasione del terzo centenario della morte del Santi Isacco Jogues, Giovanni Lalande e Renato Cugli.

● Il Congresso internazionale di Filosofia tenutosi in Roma si è concluso con la visita al Papa, il quale ha rivolto un particolare saluto ai congressisti. Dopo aver detto che Egli trovava una certa analogia fra la Sua missione ed il loro lavoro, l'una e l'altro in servizio della verità e dell'umanità, ha detto che non era senza significato che i filosofi si fossero adunati a Roma dove, da duemila anni, partono i raggi della verità che luce e vita del popolo.

Circa  
7.000 parole

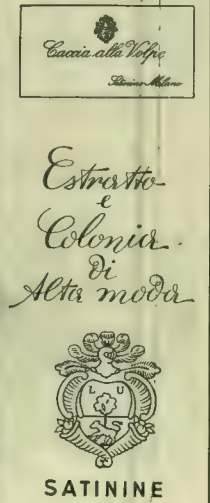
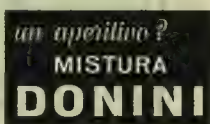
Voi potete scrivere  
a serbatoio pieno  
circa 7000 parole  
con Fulgens-Stilnova,  
la stilografica  
di stile.

Adatta per qualsiasi  
che calligrafia, la  
Fulgens-Stilnova  
accomuna all'eleganza  
della sua  
forma, la praticità  
del suo congegno  
di scrittura.

Il moderno sistema  
a vuoto d'aria vi assicura  
il pieno del  
serbatoio.

In vendita, presso i migliori negozi.

*Fulgens*  
Stilnova  
STILOTECNICA PAGLIERO  
TORINO-SETTIMO



ANGOLINI per Palmolive

**Trim**

ROTONDI per Mont. sotto-velro

PRODOTTI "TRIM" MILANO

**PIANTE**

DA FRUTTO  
ORNAMENTALI  
E DA  
IMBOSCHIMENTO

**OLIVI  
VITI**

INNESTATE CON LE  
MIGLIORI VARIETÀ DI  
UVE DA TAVOLA E VINO  
E SELVATICHE AMERICANE

CATALOGO GENERALE C.A.T. - SOCIETÀ

**MACCARESE**

ISCRITA ANNO 1906 - CANTIERI DI FONDAZIONE

INDIA TUTTA ASSICURATA IN TUTTI I PAESI

**S. PAOLO 8**

PORCELLANE, CRISTALLINE  
ARTICOLI REGALO

(CASA FONDATA NEL 1875)  
MILANO - VIA S. PAOLO 8

## LITTERATURA

La raccolta di scritti teatrali di Pietro Agostino Caron Beaumarchais, che l'editore Garzanti ha pubblicato nel bel volume Beaumarchais (versione e scelta a cura di Cesare Giardini) può aiutare il lettore a farsi un'idea della materia teatrale di cui l'Autore componeva la propria vita quotidiana. Nelle sue commedie c'è il carattere dell'uomo, sempre pronto a cogliere il lato ridicolo di una persona e a belfarsi di sé, ma, d'altra parte, incline alla commovente, alla pietà umana; spirito leggero, capriccioso, ma non privo di coerenza, dotato di un'intelligenza agile, multiforme, che sa adattarsi a tutte le situazioni e a tutte le attività.

Il volume, uscito nella collezione « Il Fiore delle varie letterature » diretta da Krantz e Palazzi, comprende: Eugenio, atto III; Il barbiere di Szigida, atto I; Il matrimonio di figaro; La madre colpevole, atto VI; Difesa del « Matrimonio di figaro »; L'avventura spagnola.

Lo studio che Augusto Galdi ha dedicato al Palmiro (Coventry Palmiro, Morcelliana, Brescia) a cinquant'anni dalla morte, colloca nella loro esatta posizione

la vita e le opere del poeta inglese. Dopo alcune brevi notazioni sulle poesie giovanili, il Galdi si sofferma lungamente ad esaminare soprattutto l'Angelo della casa e le grandi Odi. Gli opportuni richiami alla vita del poeta, una informatissima scelta di giudizi critici che ne illuminano gli aspetti più avariti, l'ultimo capitolo « Segreti, giudizi, aforismi » offrono una completa rassegna dei gusti e delle opere di Palmiro.

Mérimee fu uno dei primi scrittori francesi che si interessarono della storia e della letteratura russe che al curatore di farla conoscere nel loro paese. Nati felici Damery (ed. Vallecchi, traduzione di T. Landolfi) Mérimee studiò con serietà scientifica e con passione di scrittore il lato misterioso di questo episodio di storia russa, riuscendo a penetrare meglio di chiunque altro lo spirito dei tempi da lui analizzati. Grande merito dell'Autore è stato quello di avere consultato con serietà tutti i documenti relativi agli avvenimenti narrati e di avere saputo penetrare profondamente nell'anima del popolo russo. L'opera, che ritrae sobriamente ma entusiasmante lo sfondo storico della Russia alla fine del secolo XVI e agli inizi del XVII, si legge con vivo interesse.



## Le vostre mani parlano...

Dalle vostre mani nasce la prima impressione della vostra personalità. Non permettete perciò che esse perdano la loro leggiadria e diventino ruvide e aggraziate. Kaloderma-Gelée è il preparato speciale per la cura delle mani, che le preserva con sicurezza da qualsiasi arrossamento o screpolatura, per quanto aspro sia il lavoro a cui vengono sottoposte in casa o nella professione, e anche se lungamente esposte alle intemperie. Questo preparato mantiene le mani lisce, delicate, giovanili e ridona in una sola notte una fine e delicata morbidezza a quelle con la pelle già irritata, ruvida e screpolata. Fate una prova ed osserverete il sorprendente risultato.

**KALODERMA**  
Gelée  
IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA  
DELLE MANI A BASE DI  
GLICERINA E MIELE. NON UNGE!

*Non disperare!  
Con il trinito*

**PETROLINA LONGEGA**

*arresta realmente la caduta dei capelli!*

**Morris**

fashio ble m... the

AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



**DISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI**  
**CURA DELLE MALATTIE DEI CALCI**  
**(METODO SATOURAUD)**  
**Dr. ALBERTO ZECCHI**  
 Via Roma 104 - NAPOLI - Telefono 21733

**castellani**  
 GIOIELLERI E ORFEMI  
*Disegnando maschette*  
 100000 VITE PROTEGGE IL TUE FELICE  
**MOBILI**  
 F.lli GALLI  
 In tutti i modelli - In tutti i prezzi  
 Fabbrice in Arosio (Brienza)  
 Negozi in Milano  
 Via Savacovich 34

La biblioteca di Palazzo Borbone a Parigi, incendiata dai tedeschi al tempo della liberazione della città nel 1944, è stata ricostituita con le opere della biblioteca Marxiano che erano in doppio esemplare.

Il rev. Arthur Sewall di Harnham, presso Salisbury, che può considerarsi il più vecchio membro dell'Università di Oxford e del Collegio Radley, ha compiuto ad un tempo il suo 100° compleanno e un'importante opera teologica iniziata ben 50 anni fa. Aveva sessantenne anni quando iniziò a scrivere un volume sull'autenticità della Bibbia e più d'una volta dovette svolgere ricerche durante interi mesi prima di poter compiere anche una sola pagina dell'opera. Adesso il ponderoso lavoro è finito ed è stato consegnato a un editore londinese per la pubblicazione.

#### ARTE

Il tredicesimo volume della collana «Atto a verso l'Italia» del Touring Club Italiano è dedicato a Venezia e in sua lingua. Secondo i criteri adottati dal primo volume della serie, anche «Venezia e la sua laguna» sono illustrate in tutta la varietà dei loro aspetti di paesaggio, d'arte e di vita: gli edifici monumentali, i capolavori della pittura e della scultura, le memorie e i tesori conservati nei musei hanno larga parte, come si conviene a un libro del genere che illustra per mezzo dell'immagine fotografica ogni aspetto artistico della città, ma si intercalano a vedute d'insieme e a particolari pittoristici e caratteristici della città attuale, della sua vita e del suo lavoro. Ne risulta una sintesi completa pur nel ristretto spazio di un volume, un'antologia varia e altissima che soddisfa anche i gusti più esigenti. Il volume viene distribuito a tutti i soci che versano la quota annuale e ai soci vitalizi che invieranno il loro contributo.

Un'esposizione di pittura ecoscolastica è stata inaugurata il 3 dicembre a Parigi

**B G**  
 UNIVETO PRECIPITO

**POLTRONE**  
 per TEATRI e CINEMATOGRAFI  
**FABBRICA GIANNINONE**  
 Via De Sanctis 35 - MILANO - Tel. 30-107

**ZECCHINELLI**  
 OROLOGERIA - OROLOGIERIA  
 Via PASTORI 6 - MILANO - TELEFONO 12-889

sotto il nome di «Trent'anni di pittura ecoscolastica».

A Milano, nella Galleria San Paolo — Teatro della Bealica — il pittore padre domenicano Angelico Platano ha ordinato una mostra personale che ha ottenuto vivo successo. Le sue opere contengono un calmo invito alla contemplazione: sono raccolte, precise e in ogni loro momento esprimono una spiritualità conclusa e raffinata, una matica conversazione.

Una mostra collettiva dei pittori: Aldo Bergamini, Felice Carra, Giuseppe Cesati, Filippo De Pisis, Gino Rossi, Ottone Rosai, Mario Sironi e Pio Sernighini è stata allestita nella Galleria Sandri di Venezia.

La mostra retrospettiva di Mallol (1861-44) al Salone d'Autunno di Parigi domina, con la superiorità artistica delle opere e spesse, ogni altra partecipazione scultorea. Sono state raggruppate in una grande sala solo una ventina di statue di grandi dimensioni la cui visione d'insieme dà al visitatore quasi un senso di oppressione per la grandiosità che emanano da esse. Le forme femminili, silenziose, indifferenti e magnifiche ricordano le donne greche di Scopas o di Pidia. Tuttavia il senso classico che potrebbe far avvicinare Mallol ai grandi scultori del periodo ellenico,

non è rappresentato dalla ricerca dell'artista di un ritorno all'antico ma dalla sua intima struttura dell'ispirazione che consiste in una ingressione dell'euritmia e in una sincerità forse unica della visione.

#### MUSICA

L'ufficio della Censura brasiliana, dopo aver visionato il film Paramount «To each his own» (di ciascuno il suo) di cui è protagonista Olivia De Havilland ha inviato le sue congratulazioni alla casa produttrice dichiarando che detto film è il migliore tra quelli sottoposti al suo esame nel 1946.

Marlene Dietrich ha firmato un contratto di sette anni con la Paramount, con il quale si impegna di fare un film all'anno. Attualmente lavora nel film «Golden Rings» con Ray Milland.

I coniugi Orson Welles e Rita Hayworth, riconciliati dopo sei mesi di separazione, parteciperanno insieme per la prima volta, a un film: «La dama di Scianag», di cui il marito sarà regista e interprete e la moglie protagonista.

Il grande cinematografista John Golden di New York è stato acquistato da una grande compagnia italiana, dopo trattative alle quali hanno partecipato anche la Rostini e la Minerva Film, per la produzione di film in lingua italiana nella grande metropoli.



#### IN OGNI FAMIGLIA DISTINTA

non manca la RACCOLTA DEI FRANCOBOLLI che è, per tempo, istruttiva per gli risparmiatori, capitalizzatrice. Alla serie preparatoria è continuata di una raccolta sono essenziali due fattori:

1. «L'ABILITÀ DI UN FORNITORE DI FIDUCIA»  
 2. «UN PERIODICO TECNICO ECCELLENTE»  
 requisiti che troverete in GUIDO OLIVA da oltre trent'anni specializzato nel commercio dei francobolli e nella RIVISTA FILATELICA D'ITALIA la migliore del genere. Abbonamento 1947 L. 250 (un numero L. 300 colla da GUIDO OLIVA, Via Palestro 6, Genova



## REVAL

PARIS

PRODUITS DE BEAUTÉ  
 ET DE MAQUILLAGE

Crèmes - Laits - Poudres  
 Fards - Rouges à lèvres  
 Reflets pour les cheveux  
 Dentifrice américain

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche  
 New York - 36 West 44 Street  
 Milano - Via Roghella 9 - Tel. 82-977

**20.000 copie vendute in meno di un mese - Un libro che tutti gli uomini dovranno leggere**

SECONDA EDIZIONE

## GIOVANNI PAPINI LETTERE AGLI UOMINI DI PAPA CELESTINO VI

Celestino V fu un papa reale che fece per viltà il gran rifiuto:

Celestino VI è un papa immaginario che parla agli uomini reali con la forza del dolore e dell'amore per suscitare in tutti un lampo di luce, una favilla di speranza.

In questo libro ciascun uomo troverà il problema che lo tormenta, la parola che attende.

#### INDICE

1. Al popolo che si dice cristiano - 2. Ai Preti - 3. Ai Monaci e Frati - 4. Ai Teologi - 5. Ai Riformatori - 6. Ai Poveri - 7. Ai Reggitori delle nazioni - 8. Ai Cittadini e Soldati - 9. Alle Donne - 10. Ai Preti - 11. Agli Storici - 12. Agli Scienziati - 13. Ai Cristiani separati - 14. Agli Ebrei - 15. Ai senza Cristo - 16. Ai senza Dio - 17. A tutti gli uomini - 18. Preghiera a Dio.

Un volume di pag. 300 - Lire 250.

**VALLECCHI**

— Ma il vostro povero marito potrà finalmente avere una sepoltura come si addice ad un cristiano. Il suo corpo è stato ritrovato.

L'impiiegato ora riprende spedito: — Una frana ha permesso di scoprire la salma che era stata nascosta nel ghiacciaio da cinquantatré anni, più di un mezzo secolo, pensate!... Da una carta trovata in una tasca del cadavere si è potuto stabilire l'anno dell'avvenuta disgrazia, e dai documenti conservati nei nostri archivi abbiamo potuto ricostruire i fatti. Ora ci vuole soltanto il riconoscimento della salma da parte di una persona rimasta viva, e voi signora... mi meglio di voi, signora, potrebbe?...

Il pensiero della vecchia signora è abituato all'ordine, alla calma, alla lentezza, come tutta la sua persona: una dentiera falsa che fa bella figura e regge bene la bocca, qualche riccio finto che nasconde le calvizie, scarpe comode dal tacco basso, il vestito accuratamente chiuso fino alla gola. E così tutto: ordine meticoloso, nulla di brusco: un posto per ogni cosa, ogni cosa a suo posto. Ora il pensiero è in subbuglio e non riesce a riordinare le cose.

Gli occhi sbiaditi si sono fatti tonde, e due macchie quasi rosse sono apparse sulle guance grinzose, di solito di un colore giallognolo come la pergamena.

Ciò che è avvenuto sconvolge tutta la vita organizzata, cambia il valore delle cose ritenute finora importanti: il tè delle cinque nella fine tazzina di porcellana; le finestre chiuse all'ora precisa; le gocce che si prendono una mezz'ora prima dei pasti. Mettersi in treno? un viaggio?... Sono cinque anni che non si muove, salvo la passeggiata domenicale per recarsi a Messa. Nulla le importa tranne la propria tranquillità.

Ma la voce del parroco parla di un penoso dovere imposto dal Signore, ed ella sa già che dovrà sacrificare la propria preziosa tranquillità perché non ha nessuno da mandare in vece sua incontro alle fatiche del viaggio e alla paurosa necessità imposte dal destino. Sa ormai che è una cosa decisa, perché il parroco si è alzato e, insieme a lui, l'impiiegato municipale che, dopo aver rinfiorato le carte, le ha rinchiuse nella borsa di cuoio:

— Avete un treno fra due ore, signora? È un viaggio breve. Questo pomeriggio sarete arrivata. Capirete, il caso presenta... una certa urgenza...



Signora, dato che per alcune mie ragioni personali...

probabilmente vorrete fermarvi per un pelo di giorni... dato che, suppongo, il funerale si farà sul posto... A meno che non vogliate far trasportare la salma...

Anche questo? Spaventata, la vecchia signora agita le braccia come non faceva da almeno dieci anni. Il parroco allora dice ancora qualche buona parola di conforto; la Chiesa facilita straordinariamente alcuni compiti penosi. E c'è una preghiera per ogni caso.

La vecchia signora preme con un dito tremante il bottone elettrico. La fantesca fa un balzo indietro, poi assume un aspetto composto ed entra per accompagnare i visitatori. E se la vecchia signora non può evitare il fastidio che la vita così crudelmente le ha posto innanzi, trova una certa soddisfazione per il fatto che ogni difficoltà materiale toccherà alla serva che dovrà preparare la valigia, accompagnarla nel viaggio, e provvedere ad ogni cosa.

Immobile, lo sguardo fisso sul volto dell'uomo che in un tempo lontano fu suo marito, non può staccarsi dalla visione.

La morte ha conservato miracolosamente la giovinezza di lui. Cinquantatré anni!... Ma per lui questi anni non sono passati: egli è lì davanti a lei come l'aveva visto in quel giorno lontano quando insieme avevano compiuto la fatale ascesa: tutto in lui è rimasto intatto; la purezza delle linee giovanili, la freschezza del corpo, dei capelli, delle sopracciglia, della pelle, della bocca, di cui i baci si riacendono nella memoria della donna. In quel momento le sembra tutto a un tratto, quasi per il bocco di una bacchetta magica, di ritornare al giorno sepolto sotto un pesante strato della vita, imprigionato chissà in quale profondità, come fu imprigionato quel corpo. È ridiventata la giovinetta di vent'anni, si sente bella: i suoi riccioli biondi, sfuggendo dal berretto di pelo gioca, no col sole sotto le azzurre del vento; le sue gote sono fresche e sode; il suo snello corpo si tende nella divertente fatica della scalata di un monte di ghiaccio; la sua anima, ebbra di ardimento, canta fresca e pazza di giovinezza...

Ma è un attimo: un'illusione... Ritorna ad essere quella che è: vecchia di settantatré anni: un corpo stanco, logorato, pieno di malanni, una pelle floscia e grinzosa, la carne disfatta. Avverte la sua dentiera falsa, i suoi riccioli finti, i suoi capelli radi ed incolori, i suoi occhi sbiaditi tra le palpebre gonfie, ormai quasi prive di ciglia. Avrebbe potuto essere nonna di quel giovane che pare addormentato davanti a lei. Ma se lo considerava allora quasi vecchio?!. I trentacinque anni di lui le parevano a quei tempi un età così seriale! Con che occhi lo vedeva allora?.. Sì, ecco, forse per i pochi fili d'argento alle tempie? Lei era giovanissima e lui era vecchio... Ma vecchia è lei invece, e lui è giovane... La custodia di ghiaccio che lo teneva strettamente avvignigliato, nascosto per tanti anni, gli conservò gelosamente la giovinezza. E lei... lei ha vissuto... Per lei il tempo è esistito; per lui, no.

Tutto gira nel povero vecchio cervello. Il pensiero fa dei balzi spaventosi indietro, di un mezzo secolo, e ritorna di nuovo a cozzare contro ciò che deve essere considerato realtà. Il tempo ha smarrito il suo ritmo; il passato e il presente si urtano pazza-mente, confusi. Il tempo... Cos'è il tempo?...

LIA NEANOVA

(Disegno di Pegamini).

IL PREMIO GENOVA è stato assegnato dai membri della giuria Umberto V. Cavassa, Lorenzo Gigli, Salvatore Gotta, Edilio Rusconi, Flavia Steno, Orio Vergani al romanzo di

**Corrado De Vita**

# IO SONO VIVO

un romanzo che è tutto un susseguirsi concatenato di episodi, di avventure fantastiche, di quadri realistici, un romanzo ricco di accesa polemica, di critica esasperata, di rivendicazioni ardite.

Collana "Vespa rossa,"

EDITORE GARZANTI - MILANO

638 pagine L. 400



Una sonata per violino e basso di eccezionale potenza espressiva, arditissima nella tecnica strumentale, tanto da costituire anche nell'epoca postpaganiniana sicuro termine di raffronto fra i concettuali, e per di più collegata alla leggenda, secondo la quale Satana in persona l'avrebbe ispirata in sogno all'autore: vi erano gli elementi sufficienti perché il «Trillo del Diavolo», rimasto stranamente inedito mentre viveva l'autore, divenisse addirittura popolare ed eclissasse tutta la vasta produzione martiniana, facendo fiorire le più romantiche dicerie sul conto dell'autore, allorché, verso la metà dell'Ottocento, Joseph Joachim cominciò ad eseguirlo nei propri concerti, ed Henri Vieuxtemps e Robert Volkmann pubblicarono le prime due elaborazioni del basso per pianoforte.

Come se Giuseppe Tartini non avesse composto altro, e la sua figura non fosse invece una delle più complesse fra quante ne ha espresse il nostro Settecento musicale.

Subito dopo la sua morte non erano mancati gli scritti elogiativi; come, col sorgere del giorno, per le nostre antiche glorie, musicologi e letterati avevano dedicato al grande musicista monografie, cantiche e liriche (più significative fra tutte l'«Illustrazione storico-critica» dell'Archivio Musicale della Cappella Antoniana in Padova, pubblicata da Giovanni Baldini), mentre nel campo più strettamente musicale alcuni nostri violinisti e compositori, presi dal penetrante lusingo degli *Adagio* e dal scandito accento degli *Allegri*, travevano alla luce da quell'Archivio Sonate e Concerti, ed altri ci davano la realizzazione di alcuni degli 80 lavori apparsi vivente l'autore.

Ma ancora non esisteva una trattazione, che ci desse un completo profilo del Piranesi e delle sue opere. E solo dalla preparazione che può vantare Antonio Capri (ben noto per i suoi precedenti lavori di musicologia), dalla sua appassionata sensibilità, dal suo amore per la ricerca spinto fino all'scrupolo, e dalle sue prove di facile ma non banale, si poteva attendere un lavoro così esauriente, scritto in uno stile forbito, che, nonostante qualche verbosità, riesce a rendere gradevoli anche gli argomenti per se stessi meno dilettuoli (*Giuseppe Tartini*, con 22 illustrazioni e un catalogo tematico, Garzanti, Milano, 1945).

Riconosciuta l'impossibilità di abbinare insieme delle numerosissime composizioni martiniane inedite o postume con la narrazione delle vicende del loro autore, mancando in esse, pur nell'evoluzione dei caratteri stilistici, qualsiasi preciso riferimento cronologico, il Capri ha trattato la parte biografica in un capitolo a parte, già qui lo studio comparativo delle varie fonti e l'innata tendenza a non accettare a mente chiosa fatti e aneddoti, l'hanno indotto a restituire molti punti contraddittori, tramandati alla leggera da biografi e biografi. Così rapimenti e fughe, presunte parentele cardinali, scoperte e incontri mirabolanti sfumano davanti all'indagine obiettiva del Capri, e la figura di Elisabetta Premazzone, la ragazza che il Tartini appena diciottenne condusse a legittime nozze e fu la compagna per quasi sessant'anni, esce, non dall'accusa di essere stata per lui una specie di Santippe. Inedita invece appare la causa, di natura intima, che spinse il Tartini a soggiornare per tre anni a Praga al servizio del conte Kinsky e forse dell'imperatore Carlo VI, lasciando per così lungo tempo la Cappella del Santo, ove fin dal 1721 era stato nominato primo violino. Poi, al ritorno in patria, e circa mezzo secolo di operosità varia, pace, fecondità, instancabile. La sua vita non ha vicende appariscenti, che il Tartini rifiutò sempre decisamente e replicati inviti, che gli giungevano da Londra, da Parigi e forse anche dalla Russia a trasferirsi colà.

Conclusa la parte biografica, il Capri dedica i tre capitoli centrali alla produzione martiniana, inquadrandola



## TARTINI

magnificamente nella cornice del precursore e del contemporaneo, sì che ne risulta quasi una storia della Sonata e del Concerto, le due forme trattate dal Tartini con grande equilibrio di giudizio il Capri, senza tentare di ingigantire o diminuire la statura del Piranesi, riconosce nel Contini il suo autentico maestro indiretto e nel Vivaldi il genio italiano che sovrasta incontrastato nella prima metà del Settecento.

Nella disamina particolareggiata delle due raccolte di Sonate pubblicate nel 1734 e nel 1745 «come testimonianza d'un graduale mutamento stilistico», il Capri ne ricerca i caratteri morfologici e i motivi poetici, spesso fissati con citazioni di versi metastasiani (occultati, probabilmente negli ultimi anni di attività creativa, dalla scrittura criptica, che M. r. s. Douma ha per primo svelato). Precisa poi i limiti dell'apporto martiniano all'architettura del Concerto, già per molti anni agli stili dei predecessori (primo tempo con ritornello e quattro tutti inframmati da tre soli). Solo negli ultimi esempi lo schema si dilata, e insieme con la ricerca di un più ricco periodico e di sapidi contrasti dinamici si assiste allo sviluppo virtuosistico della parte solista, specie nei riguardi dei bicordi (spesso il Tartini scriveva per disteso anche la Cadenza per violino solo, che conclude i tempi mossi). Però a «bitematismo e poliritmia, procedimenti basati sul contrasto espressivo di due idee di diverso carattere, in lui non trovano luogo». E, se pure egli ci ha lasciato composizioni con l'impiego di strumenti a fiato, il suo regno strumentale non si estende normalmente oltre l'uso degli archi, intratti da uno strumento a tastiera.

Passando poi ad analizzare le opere contenute nell'archivio patavino, il più ricco fra tutte le biblioteche che possiedono lavori del Tartini: più di cento Concerti per violino, un'ottantina di Sonate per violino e basso, trentanove Sonate a tre, alcune Sonate a quattro, in cui il Tartini, abbandonando l'uso del continuo, precorre con lo stile dialogico le conquiste della scrittura quartettistica, il Capri sa

quasi sempre evitare il tono apologetico, che tanto facilmente offusca i giudizi dei biografi. Anzi, se si eccettuano qualche valutazione un po' troppo elogiativa, quale disamina, fatta con criteri analitici, potrà servire ottimamente di guida a chi si prefiggerà di rimettere in luce le opere migliori. La lettura è facilitata, oltre che dai numerosi esempi musicali intercalati nel testo, dal catalogo tematico completo, che consente di seguire i raffronti, cogliere le differenze e i ritorni di determinate formule ritmiche. Sbaglierebbe chi credesse esaurito con questo il compito del Capri: che il Tartini attinse anche come esecutore alte vette, e nonostante il giudizio poco favorevole dato su lui dal Quantz, suscitò ovunque i più larghi consensi, specie per la giustezza dell'accento, per la nitidezza e dolcezza del suono e per la sviluppata tecnica dell'arco, (sebbene dopo il 1740 il suo braccio desto forse menomato da crescenti disturbi). Inoltre la sua scuola, tanto celebrata anche nell'Alpe, da far appellare il Tartini «Maestro delle Nazioni», venne frequentata da una settantina di allievi, accorsi da ogni paese. E il Tartini curava tutti amovimenti, anche se le lezioni, spesso negli ultimi anni, gli pesavano, e gli lasciavano poco tempo per le altre occupazioni. Né minor valore conservano, sotto l'aspetto pedagogico, la famosa lettera all'allievo Modalea Lombardini e le 50 Variazioni sulla Gavotta di Corelli intitolata «L'arte dell'arco». Però «la somma dell'esperienza interpretativa e didattica martiniana si racchiude nel trattato delle appoggiature», pubblicato postumo nel 1771, nella traduzione francese di P. Denis, sotto il titolo: *Traté des Agréments de la Musique*.

Non soltanto gli abbellimenti vengono analizzati singolarmente, ma il Tartini si occupa anche del vibrato della mano sinistra, e soprattutto della cosiddetta ornamentazione da sovrapporre agli *Adagio*. Il Capri, che con passione elenca tutti i Metodi per violino apparsi dai primordi, e nota l'evoluzione avvenuta nella pratica del vibrato e nella tecnica dell'arco, ricorda che al Tartini si debbono an-

che l'aumentata grossezza delle corde e l'allungamento dell'arco. Infine, quando aveva appena 23 anni, il Tartini, studioso dei fenomeni acustici, aveva scoperto il terzo suono, quel suono cioè che si può udire abbastanza distintamente al di sotto di ogni biondo perfettamente intonato, e che corrisponde, nel caso di consonanze, alla fondamentale dell'intervallo maggiore, a cui appartengono i due suoni eseguiti.

Da questa scoperta il Tartini prese le mosse per il suo *Trattato di Musica secondo la vera scienza dell'armonia*, l'opera che per il suo importante che gli diede alle stampe, pubblicata a Padova nel 1754, e che, secondo l'autore, avrebbe dovuto instaurare nuovi principi dell'armonia e del contrappunto. Ma la sua insufficiente conoscenza delle leggi della matematica e lo stile polioso ed involuto resero oscura l'opera anche a scienziati e studiosi quali il D'Alembert e il Padre Martini. Sicché mancò ad essa il successo che l'autore si riprometteva e ne nacque aspra polemica con Monsignor Le Serre e col Rousseau. I tredici anni dopo, anzi, non si può dire alla maggior chiarezza possibile il trattato, il Tartini pubblicò *De Principiis dell'armonia musicale* contenente il distillato generale, ma che questo lavoro non ebbe maggior fortuna.

Sempre più infortunato nelle proprie convinzioni, il Tartini, spirito mistico, andò impelagandosi in speculazioni matematico-filosofiche per lenire gli affanni della necessaria preparazione. Basti dire che fra i suoi scritti inediti giacciono nell'Archivio musicale di Pirano vi sono un manoscritto di 283 fittissime pagine, fide di calcoli, intitolato *Scienza platonica fondata nel cerchio*, e un opuscolo di 50 pagine sulla *Quadratura del cerchio*, che l'autore crede poter dedurre, dal fenomeno del terzo suono! Di modo che gli ultimi suoi anni furono amareggiati dalla generale incomprensione. E il fiato ebbe Colombo, che tentò d'interpretare e riportare il pensiero alzarlo, ma in tre voluminosi manoscritti, non sa esimersi dal postillare le affermazioni più stampellate con espressioni ben poco convincenti per il Capri.

Ma se il valore di Giuseppe Tartini come teorico è oggi puramente storico, la sua opera creativa brilla di vivida luce. Ma di esso questo fondamentale lavoro del Capri farà convergere nuovo interesse.

MICHELANGELO ABRADO

## Figure che scompaiono

Vivo compianto ha destato la morte del poeta romanesco Emilio Ghradini, spentosi a Udine il 10 novembre all'età di 84 anni. Poeta discreto e umano, sapiente cogliere delle cose le sensazioni più ignorate e della vita le significazioni

più universali. Fra i suoi libri ricordiamo specialmente *Parli, Chordas cordis, I canti della sera, Veglie*.

La casa editrice Garzanti, di cui fu prezioso editore, e l'Illustrazione Italiana porgono alla famiglia vive condoglianze.

# PAGINA DEI GIOCHI

## ENIGMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

L'Illustrazione Italiana N. 49 - 8 Dicembre 1966

Prima a scartare (XXXXXX o XXXXX)

1. PRINCIPE AZZURRO

Vorrei la vita facile e sfarzosa che la ricchezza viene di splendori, di monili l'accolto, di aie preziose, di gemme rare i fulgori turchi: vorrei resti continue a cento, a cento, e dei merletti il magico traforo; nella casa vorrei far d'argento tutti i nastri di rimbini ed eroi: ma non vedo la fiamma luminosa e invece i raggi d'una luce sognano cammino nella notte tenebrosa: dietro il miraggio d'un bugiardo sogno: brancolo al buio, e nelle vane ebbrezze sogno ghirigori d'una falsa via dove non troverò che le amarezze del pentimento e della nostalgia.

Verrà, verrà, tra magli splendori, il magnifico figlio della luce che chiari baci e candidi fulgori e vita e festa sulla terra adducere porterà il fuoco alle pupille spente, porterà il sole nel mio nero cielo (mi bacera magnifico ed affetto col suo calore che discioglie il gelo) Verrà, verrà magnifico ed ardente col suo calore che bacia neve: e passerà leggero, dolcemente, petali staccati rifiutando lieve: verrà, scotando con più lungo amore dove le rughe ha la bella fiorita, ed al vivido riuco del suo cuore una freschezza nuova s'infiora.

Margherita

Frase a scartare alterna (XXXX XXXXXX)

2. L'OPERAIO ITALIANO

Io so penso così tutto potrei sopra i talai velati.

sulle rovinanti macchine sospeso, tra ingranaggi ed ingroci.

El sa dell'agio la virtù possente, la forza della mano.

la fredda lana magica e tagliente poi benessere umano.

Ed è per lui che ancor si va nei telai dei fulgori profondi.

che ti si perde delle aie tra i veti col ritmo più giocondo.

Egli sa dei cantoni più soavi d'amore e di bellezza.

ed ispira anche a noi, poeti ignavi, pensieri di grandezza.

Italiano io sei, a noi tu vieni dai campi disubbidienti,

dal fervido mutui amori e sereni, dai forni divampanti.

Io te debbano il quotidiano riso di poesia fragante.

Io te debbano il benedivivo con piacere festante.

Rosanna

Enigma

L'ALBERGO DEL SILENZIO

Ecco un salì notissimo fatto per ambo i sessi o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

o a maschi o a femmine

albergo dove, ed essi:

maniere ed anacronismo

in una vera e propria

avvera elusione

soggetta a norme rigide

per donne è intrinseco

nel vietare ogni indagine

una curiosa gentile

per i maschi; al contrario,

l'una certa larghezza

per cui furtivo un vigile

ti può fornire contatto.

Ne seguono degli scandali,

si scoprono dei segreti,

che vengono dati in pascio

ai soliti indiscreti,

e peggio se incontrati,

calati in false spoglie,

qualche minore adultera

che vuol passar per moglie

Or cala, contentato,

fare un'osservazione,

qui, ad occhio e cuore giudici,

al di speculazione.

Foto

Indovinello

IL CAMPANILE

Moderno e antico, ho la mia croce in testa,

è bello o brutto, prendi qui sono;

ma quando un tutto viene od una festa,

lugubre, lento, oppor veloce sono.

Pro Nino

Indovinello

OLI NVAGHI D'UN COTONIERE

Se la va bene, gonfi il petto e d'essere

caro alle donne vanta il seduttore;

Le femmine non l'hanno, invece, a cuore.

(Ne tempi grandi s'occupa di tessere).

Anagramma a frase (8 + 2-4)

BANDITI

Da ogni parte convergono. Son cento,

son mille e più... Rispondono a un appello

con unanime scelta e sentimento.

Tristi brigati! Non acra passione a

un fin la spinge nobilmente bello,

ma poi folia di morte e distruzione.

Boezio

SOLUZIONI DEL N. 48

1. L'umile orto di Gieseman è meritò il la-

mento di Gesù.

2. Arcan-gelo = arcangelo.

3. Alba-astro = albauro.

4. Ri me po A A mon (tada, memore).

5. Certa prosa spòl tacer.

6. Se, severità, rivoli, talismano, no.

7. Il tunnel.

onda. Ma qui bisogna tener calcolo da quale mano deve

far il passetto. Esso deve farsi evidentemente partendo da

Sud. Ne deriva quindi che la logica costruzione della ma-

novra di gioco deve essere la seguente: Giocare piccola qua-

dri, prendere al morto e rigiocare quadri prendendo di Asso.

Se tutti rispondono a quadri, il petto di un fermo a qua-

dris scomparire e basterà rientrare al morto col Re di cuori

per fare le quadri e risolvere l'impegno.

Se invece il Fante e il 10 nemico li svela quarto, tentare

il passetto a cuori e cercare di far buone le cinque cuori.

Non lasciarsi attrarre durante queste manovre dal miraggio

di mani in tasca. Se verranno dopo le nove mani del compagno

saranno le benvenute.

Qual'altro esempio si sta a dimostrare come la possibilità di

strategia possono essere aumentate mediante un attento esame

della situazione.

◆ D-10-4

▽ R-6

◆ A-R-F-4-7

◆ D-3

◆ N

◆ O

◆ E

◆ S

◆ -

◆ A-D-P-4-4-3

◆ A-4

◆ A-R-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

SOLUZIONI DEL N. 48

ASMA  
SPINE  
MITILO  
ANILINA  
ELISIR  
ONICE  
AREA

EM	PI	RI	CO
PI	NA	CA	LO
CO	LO	VE	RA
CO	LO	RA	ZIO
TR	NE		
CE			

Soluzione del problema di condotta di gioco proposta nello

corso numero.

Vi è stata la seguente licitazione:

E	B	O	N
1 quadri	passo	3 duri	passo
3 quadri	passo	3 semratti	passo
passo			

Vo siete Sud e le vostre carte e quelle del morto sono le

seguenti:

N
O
E
S

◆ A-5  
7-8-5  
◆ A-D-P-10-8-7-5  
9

◆ R-4-4-3

◆ A-4

◆ R-4-3

◆ D-10-4

◆ R-4-5-4

Nord ha giocato il 4 di cuori. Come dovete giocare per ostac-

olare il più possibile l'impegno di Ovest?

Vi dovete prendere con l'Asso, ma non tornare a cuori,

dove con tutta probabilità Ovest ha una e forse due ferme,

e quindi voi poi non avrete più da tornare a cuori. Voi do-

veve invece preoccuparvi di impedire che l'avversario possa

farsi buone le mani di quadri, dove voi avete il Re terzo.

Pelché Est non ha che la rientrata di Asso di picche, voi do-

vette toglierla giocando Re di picche e tornandovi se Est

sta basso.

Quando poi l'avversario giocherà quadri, voi starete basso

la prima volta e prenderete solo la seconda volta, per evi-

tare il pericolo che Ovest abbia ancora quadri per rientrare

al morto. Poscia ripigliare il gioco di cuori.

D'AGO

# BRIDGE

XLIX PUNTATA

SFRUTTARE LE POSSIBILITÀ

(Continuazione)

Continuo il cenno sull'articolo del «Bridge World» del se-

tembre scorso che tratta la scelta e la successione da osser-

vare quando si deve tentare di far buone le mani di picche

in un impegno in pericolo.

Ecco un esempio che dimostra qual è l'ordine di succe-

sione da adoperarsi fra due soluzioni e la relazione che esiste

fra di loro:

◆ R-4-4  
◆ 7-8-5  
◆ R-4-4-4-3  
◆ 9

N
O
E
S

◆ D-8-3

◆ A-3-7-5-4

◆ A-3

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

◆ A-4

Sud ha dichiarato 1 semratti. Ovest è uscito con la Donna

di cuori.

È evidente la situazione imbarazzante in cui si viene a tro-

varsi quando si deve tentare di far buone le mani di picche

ma poi ci si accorge che le mani di picche sono divise in 2 e 3

atti e che si deve tentare di far buone le mani di picche

in cinque cuori. Tutto ciò prima di dar la mano al nemico

immediatamente farebbe le sue mani e le due maggiori

picche.

Come deve regolarsi senza dubbio continuerà a tentare

la quarta volta, ma potrà poi svolgere il suo tentativo a cuori. Tale

tentativo ha due soluzioni: Battere Asso e Re sperando di

trovare la Donna secondo l'Asso al passetto col Fante di cuori.

È evidente che il passetto presenta maggiori probabilità di

uscita, contro le probabilità minori di trovare la Donna se-





Una gloria letteraria allo specchio

# Arturo Farinelli EPISODI DI UNA VITA

L'illustre storico della letteratura consegna in questo volume le memorie delle sue peregrinazioni nel campo dell'arte e della vita. È un quadro colorito e curioso, evidente e completo degli ultimi cinquant'anni presentato senza prudenze e reticenze ma con sincero abbandono, con slancio benevolo e con schietta lealtà.

Volume di 396 pagine L. 580

ALDO GARZANTI - EDITORE

## Scaffale vecchio e nuovo

È bene, dopo tutto, che questi due attributi di « vecchio » e di « nuovo » s'incontrino qualche volta in queste pagine, per un libro nuovo che parli di libri vecchi.

Dico della poderosa opera di Max Sander su Le livre et les livres italiani depuis 1467 jusqu'à 1539, edita da Ulrico Hoepli.

Prima che un catalogo accuratissimo, prima che una raccolta iconografica imponente, questo lavoro assume l'importanza di un consultivo sull'affascinante materia del nostro libro illustrato del Rinascimento; di un consultivo in cui si chiariscono e si diradano molti dubbi; si divulgano notizie e problemi, non ignorati, ma sparsi e dispersi.

L'illustrazione del libro in Italia nel primo secolo della stampa fu tarda e scarsa ed è convinzione concordata — né potrebbe essere diversamente — che tale carenza sia dovuta esclusivamente alla squisitezza del gusto. Come avrebbero potuto, ci si chiede, gli italiani adattarsi alle necessariamente meschine produzioni dei primi tempi? « In Italia — scrive il Kristeller — alla fine del Medio Evo, evidentemente la massa del popolo doveva possedere una facilità di comprensione artistica delle cose (ed una esigenza aggiungiamo noi assai più grande che negli altri paesi). » E uomini come Lorenzo e Cosimo de' Medici, Federico da Urbino, Alfonso II di Napoli — lo attesta Vespasiano da Bisticci nelle sue memorie — non riuscivano nemmeno a concepire una produzione meccanica del libro, usi com'erano a mettere nelle loro biblioteche i preziosi manoscritti, in unico esemplare ed *ex personam*, alluminati dai pennelli più celebrati.

Il libro stampato nacque come una cosa umile per gli umili e questo spiega perché i primissimi saggi della tipografia furono le bibbie ed ebbero il nome, appunto, di « Biblia pauperum ».

È dunque nella decisa tendenza verso il bello e il son tuoso che dovrebbe ricercarsi, verosimilmente, la ragione di certa negligenza manifestatasi in Italia verso la produzione grafica; e la lentezza con la quale fu accolta l'illustrazione del libro potrebbe avere la stessa origine.

Il primo libro illustrato italiano, se se ne escludono

due, la cui incertezza del luogo di stampa consiglia il Sander a dubitare della loro origine italiana, fu pubblicato a Roma nel dicembre del 1467, dallo stampatore Ulrichus Han: sono le *Meditationes* di Joannes de Turrecremata, illustrate da ben 34 grandi stirografe. Ma il successo non dovette essere notevole se lo stampatore non si curò più di far illustrare i suoi libri e le stesse « *Meditationes* » le ristampò soltanto dopo sei anni.



Si pensi che a Venezia, che fu poi per anni, per secoli anzi, il più importante centro librario del mondo, il primo libro illustrato apparve soltanto nel 1476, sette anni dopo l'introduzione della stampa nella capitale della Repubblica di S. Marco, e fu il *Calendario* del Reggimento. A Firenze, dopo il Monte Siano di Sisto Riesinger (col bel Philocolo, 1478) e l'*Esopo* richiamato di Francesco del Toppo (1480), si tenta a trovare la sua strada. E scarsi anche altrove: a Verona il Valturinus del 1472, a Mondovì un altro *Esopo* nel 1476.

La rarità dei libri illustrati italiani fino a circa la metà del secolo XVI è, nella maggioranza dei casi, assai grande. Ed è, cosa d'occhio curiosa, in ragione inversa al mio pregio. Ma sarà facile spiegarne la ragione quando si pensi che il libro a carattere popolare (come più tardi avverrà del libro per bambini) fu sempre esposto a una maggiore trascuratezza e a un maggiore deterioramento. È avvenuto così che del Polifilo, il più bel libro veneziano illustrato, siano giunte fino a noi (e forse altre se ne potranno scoprire in seguito) ben centoquarantacinque copie, e un centinaio se ne conoscono dei De Clara Mulieribus di Ferrara; mentre dei vari *Esopo* rarissimi sono le copie note ai bibliografi.

Cert'è che lo studio del libro illustrato italiano dei primi decenni della stampa è uno dei più appassionanti per i cultori delle discipline bibliografiche, fra i quali hanno dedicato imponenti opere alla materia principe d'Essling e il Kristeller, mentre tanti altri, come il Sorbelli, il Fara, il Bresciani, il Passero, se ne occuparono incidentalmente nella trattazione di questioni interessanti la tipografia sotto l'aspetto topografico.

Recentemente il problema è stato affrontato con intendimento generale dal Rava in senso critico e, con una vastità che tradisce il gusto e appassionato lavoro di anni, da Max Sander, coi sei poderosi volumi di cui abbiamo fatto cenno.

In essi traspare, oltre la competenza del bibliografo, anche, e soprattutto, la passione del bibliofilo. Il che, a mio avviso, è un gran bene.

Cheché ne pensino certi aristarchi, la bibliografia, intesa nel senso arcicriticistico, in sé e per sé, non è una cosa allegra; qualche volta, arrivo a dire, non è neppure una cosa intelligente, se le marchi anche quell'alto animatore di cui ogni amore è capace; anche l'amore del libro.

m. p.

**VALSTAR**  
IMPERMEABILI  
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

**un Rabarbaro vergino**  
TORINO dal 1870 il migliore

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio  
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo



*La nuova creazione di  
Soffientini:*

*Colonia*

**F**rangipani

*il profumo dai poteri arcani....*

